

## NOTE E RIFLESSIONI SUL VALORE DELL'EPISTOLA AD MILITES COROTICI DI SAN PATRIZIO QUALE FONTE DELLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO CELTICO E DELLA BRITANNIA POST-ROMANA

FAUSTO IANELLO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

### ESTRATTO

Lo scopo di questo lavoro è quello di dimostrare il valore unico ed eccezionale dell'*Epistola ad milites Corotici* quale fonte diretta per la ricostruzione storica delle origini della Chiesa Celtica insulare negli anni della cosiddetta Sub-Roman Britain. Lo scritto di Patrizio, come infatti cercherò di sostenere, contiene informazioni altrimenti non reperibili intorno a quegli anni cruciali. Inoltre, il valore dell'*Epistola* in merito a questi eventi è accresciuto dal confronto con la *Confessio*. I temi e i protagonisti discussi nell'*Epistola* risultano fondamentali per comprendere le relazioni storiche, sociali, religiose e fenomenologiche tra i motivi che portarono alla fine del dominio romano nelle Isole Britanniche e il sorgere repentino delle missioni apostoliche e delle istituzioni ecclesiastiche soprattutto in Irlanda e nella Britannia post-romana, nonché, di seguito, nelle regioni settentrionali meno romanizzate attraverso la predicazione di Nynias e di Columba e dalla definitiva azione della Chiesa di Roma con l'invio di Agostino di Canterbury in Britannia.

### 1. Introduzione

L'*Epistola ad milites Corotici* di san Patrizio *relates to an episod in the history of sub-Roman Britain which is otherwise unknown*<sup>1</sup>. Con questa sintetica ma illuminante osservazione —già citata come paradigmatica per l'approccio storico allo scritto in questione in un mio precedente articolo (ampliato nella prima parte del presente contributo) dedicato principalmente alla ricostruzione storica del personaggio di Corotico<sup>2</sup>— Ludwig Bieler dimostrava di avere ben compreso l'eccezionale portata

1. Bieler, Ludwig. "The Celtic Hagiographer", *Studia Patristica*, F. L. Cross, ed. Berlin: Akademie-Verlag, 1962: V, 243-265, specialmente, 249. Per il testo degli unici due scritti autentici del santo, *Epistola e Confessio*, cito e seguo l'edizione di R.P.C. Hanson: Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre à Coroticus*. Paris: Éditions du Cerf, 1978, ma confrontata su quella di Ludwig Bieler, che si distingue ancora per le poderose note al testo (*Libri Epistolarum sancti Patricii Episcopi*), nonché con le lezioni suggerite da Elena Malaspina nei contributi che di lei via via qui citeremo.

2. Iannello, Fausto. "Note storiche sull'*Epistola ad Milites Corotici* di San Patrizio". *Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti (Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti)*, 84 (2008): 275-285. A questo lavoro rimando per i dati generali di tipo storico e letterario sullo scritto in oggetto e sulla bibliografia specifica su Corotico. In breve, ricordo che Bieler data l'*Epistola* tra il 439 e il 447 e la *Confessio* tra il 447 e il 459; Bieler, Ludwig. *The Life and Legend of St. Patrick. Problems of modern Scholarship*. Dublin-Londra: Clonmore and Reynolds-Agents-Burnes Oates and Washington, 1949: 130 (docs. n° 21 e 40). Una datazione pressoché identica delle due opere del santo era stata già proposta da: Grosjean, Paul. "Notes d'hagiographie celtique 10. Quand fut composée la Confession de S. Patrice?". *Analecta Bollandiana*, 63 (1945): 100-111. Patrizio lascia intendere di aver composto la *Confessio in senectute* (*Confessio*, 10, 3), probabilmente non molto lontano dal suo trapasso: *Et haec est confessio mea antequam moriar* (*Confessio*, 62, 7-8), per quanto nella tradizione manoscritta la prima sia preceduta dalla seconda, la quale è infatti contenuta nel cosiddetto *Liber Ardmachanus* (ms. Dublin, Trinity College 52, anno 807\_circa.); se ne veda l'edizione diplomatica di Edward Gwynn (Dublin, 1913) e, a cura dello stesso



storiografica di questa fonte irlandese, anche perché il suo autore, Patrizio, è l'unico testimone diretto sopravvissuto ai fatti ivi narrati che degli stessi abbia fatto memoria scritta. In più, si consideri che lo scritto di Patrizio costituisce ad oggi il primo atto ufficiale della Chiesa d'Irlanda integralmente pervenutoci e, come è stato compreso, non è possibile *d'admettre que le cours de l'histoire de la Bretagne romaine ait été sans subir l'influence des événements dont l'Irlande était le théâtre*<sup>3</sup>.

Lo scopo di questo lavoro è pertanto quello di dimostrare il valore unico ed eccezionale dell'*Epistola ad milites Corotici* quale fonte diretta per la ricostruzione storica delle origini della Chiesa Celtica insulare negli anni della cosiddetta *Sub-Roman Britain*. Lo scritto di Patrizio, come infatti cercherò di sostenere, contiene informazioni altrimenti non reperibili intorno agli anni cruciali della formazione delle due suddette realtà storiche insulari. Inoltre, il valore dell'*Epistola* in merito a questi eventi è accresciuto dal fatto che gli episodi e i protagonisti in essa discussi possono aiutarci a comprendere non pochi di quei fenomeni di carattere storico-religioso, antropologico e linguistico che, interagendo tra loro, contribuirono alla fine del dominio romano nelle Isole Britanniche e al sorgere repentino delle missioni apostoliche e delle istituzioni ecclesiastiche soprattutto in Irlanda e nella Britannia post-romana, nonché, di seguito, nelle regioni settentrionali meno romanizzate attraverso la predicazione di Nynias e di Columba —quest'ultima mediata dall'influenza delle missioni iberniche— e dalla definitiva azione della Chiesa di Roma nel sud della Britannia con l'invio di Agostino di Canterbury.

Nell'*Epistola*, com'è noto, Patrizio narra che Corotico, britanno romanizzato e sorta di capo locale alleatosi con gruppi di Pitti e Scoti (*Epistola*, 2; 12; 15), fu il mandante (*iubente Corotico hostiliter*: 12, 3-4) di una spedizione armata sulle coste nord-orientali dell'Irlanda contro una comunità di neofiti del santo (*Epistola*, 3, 1-2) composta anche da monaci e vergini (*Epistola*, 12, 8). Molti furono gli uccisi (*Epistola*, 2, 6-7; 3, 2-3; 4, 1-2; 9, 4-8; 13, 2-3; 14, 4; 15, 5-9; 17, 3-7; 21, 7) e i prigionieri (*Epistola*, 3, 5-6; 7, 5; 15, 5-9; 21, 8), che saranno poi venduti dal comandante proprio agli alleati Scoti (*Epistola*, 14, 4-5) e Pitti (*Epistola*, 15, 8-11). Dopo il saccheggio delle proprietà di quelli (*Epistola*, 3, 5; 13, 2-4), Corotico consegnò alcune prigioniere come bottino di guerra ai suoi uomini più stretti, al fine di cattivarsene il favore e rinsaldare il proprio potere (*Epistola*, 19, 2-4). Patrizio, desiderando la restituzione delle spoglie, esortò Corotico a pentirsi e per difendere il suo *grex Domini* (*Epistola*, 12, 6), subito dopo l'attacco insorse, incaricando un suo presbitero e alcuni chierici di recare una lettera, non pervenutaci, in cui chiedeva la restituzione del bottino e dei battezzati: Corotico la respinse beffandosene (*Epistola*, 3). Tale lettera fu spedita il giorno successivo a quello in cui Patrizio aveva amministrato sacramenti a dei nuovi convertiti (*Epistola*, 3)<sup>4</sup>, ma l'attacco di Corotico dovette probabilmente avvenire in un giorno diverso da quello in cui il

---

studioso: Gwynn, Edward. *Book of Armagh. The Patrician Documents*. Dublin: Stationery Office, 1937, edizione in facsimile contenente la sezione patriciana del manoscritto in questione. L'*Epistola* è tradata in cinque manoscritti, sui sette complessivi che contengono l'intera opera patriciana: P (Paris, Bibliothèque National lat. 17626, sec. X); C (London, British Museum, Cotton Nero E. 1, sec. XI); G (Oxford, Bodl. Fell. 4, primo quarto del sec. XII); F (Oxford, Bodl. Fell. 3, metà del XII sec.); V (Arras, Bibl. Munic. 450, sec. XII). Bieler, Ludwig. *Codices Patriciani Latini*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1942; Bieler, Ludwig. "Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi". *Classica et Mediaevalia*, 11 (1950): 1-150; Bieler, Ludwig. "Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi". *Classica et Mediaevalia*, 12 (1951): 79-214; ristampato in: *Clavis Patricii 2: Libri Epistolarum Sancti Patricii Episcopi*, ed. Ludwig Bieler. Dublin: Royal Irish Academy, 1993; I, 7; Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 56 e seguente; Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio. Alle origini del cristianesimo irlandese*. Roma: Borla, 1985: 57 e seguente.

3. Stevens, Courtenay E. "L'Irlande et la Bretagne Romaine". *Revue des Études Anciennes*, 42 (1940): 671-681, qui 671.

4. La notizia riportata da Patrizio è generalmente accettata dai più. Vedi: *Clavis Patricii 2: Libri Epistolarum Sancti Patricii...* II, 195-196; Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 42.



santo aveva compiuto i riti<sup>5</sup>. Di conseguenza, Patrizio emanò l'epistola pervenutaci certamente inviandola molto tempo dopo, poiché diversamente non ci sarebbe stato il tempo necessario per la vendita dei prigionieri ai Pitti<sup>6</sup>. Il santo, tuttavia, era consapevole che l'autorità da lui esercitata in Irlanda non fosse sempre riconosciuta nella sua patria di origine (*Epistola*, 11, 1), dove non di rado lo si invidiava e disprezzava (*Epistola*, 12, 1-2). Per questo, nella lettera egli tenne a precisare di non volere esercitare un abuso di potere (*Epistola*, 6, 1), sapendo tra l'altro che non era consentito ad un vescovo di intervenire presso genti dimoranti fuori della sua giurisdizione<sup>7</sup>. Ma, nondimeno, Corotico misconosceva l'autorità di qualunque vescovo (*Epistola*, 6, 4-7).

## 2. Società e religione nella Britannia subromana

### 2.1. La Britannia subromana: definizione e cronologia

Secondo le conclusioni dei massimi studiosi del campo, l'Inghilterra dei secoli V e VI può storicamente classificarsi come "Sub-Roman Britain".<sup>8</sup> È una qualifica, questa, tesa a indicare una commistione culturale alquanto esclusiva, fondata sull'incontro di elementi romani, celtici e cristiani, e priva di qualsiasi riferimento ad una improbabile decadenza sostanziale del paese. Questo periodo "post-romano" avrà termine con la definitiva espansione degli Anglosassoni nell'occidente dell'isola e, in particolare, negli anni tra il 597 e il 604, con l'evangelizzazione del Kent da parte di Agostino di Canterbury<sup>9</sup>.

Di norma, negli scritti degli autori latini quello di *Britannia* è un concetto concepito e utilizzato alquanto genericamente<sup>10</sup>. La *Britannia* è terra lontana, un *alter orbis*, secondo la definizione di Velleio Patercolo<sup>11</sup>, sì che i suoi uomini, generalmente noti come *Britanni*, sono detti vivere "del tutto fuori del mondo"<sup>12</sup>. Di costoro i Romani conoscono meglio quelli stanziati nelle regioni meridionali, secondo Tacito particolarmente affini ai Galli (*proximi Gallis et similes sunt*)<sup>13</sup>. Nello stesso luogo, lo storico, ricalcando la varietà dei popoli che vivono in *Britannia*, scrive che i Caledoni sem-

5. Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 76 (doc. n° 20).

6. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 42.

7. Agostino, *Epistula*, 64, 2, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*: 34/2, 230, 24-28: *Quapropter per litteras quidem adloqui plebem uestram non audeo; rescribere autem eis, qui mihi scriberent, possem; ultra autem ad plebem scribere, quae dispensationi meae commissa non est, unde possem?*. Su questo tema si tornerà.

8. Arco storico pure noto come "Age of Arthur". Su tale periodo e le problematiche relative, si vedano i seguenti lavori: Alcock, Leslie. *Arthur's Britain: History and Archaeology AD 367-634*. Londra-New York: St. Martin's Press, 1971; Morris, John. *The Age of Arthur. A History of the British Isles from 350 to 650*. Londra: Phillimore, 1977; Dumville, David N. "Sub-Roman Britain: History and Legend". *History*, 62 (1977): 173-192; Arnold, Chris. J. *Roman Britain to Anglo-Saxon England*. Bloomington: Indiana University Press, 1984; Snyder, Christopher A. *An Age of Tyrants: Britain and the Britons, AD 400-600*. Stroud: Sutton, 1998; Collins, Rob, Gerrard, James, eds. *Debating Late Antiquity in Britain AD 300-700*. Oxford: Archaeopress, 2004.

9. Per un quadro sintetico ma valido della cristianità britannica fino all'avvento di Agostino, vedi: McNeill, John T. *The Celtic Churches. A history A.D. 200 to 1200*. Chicago-Londra: University of Chicago Press, 1974; Herren, Michael W; Brown, Shirley A. *Christ in Celtic Christianity. Britain and Ireland from the fifth to the tenth Century*. Woodbridge: Suffolk, 2002.

10. Vedi: Santoro, Verio. "Sul concetto di *Britannia* tra Antichità e Medioevo". *Romanobarbarica*, 11 (1991): 321-334; Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*. Roma: Herder, 1992: 133 e successivo.

11. Velleius Paterculus. *Historia Romana*, II, 46, 1.

12. Virgilius. *Bucolica*, I 67: *At nos hinc alii sitientis ibimus Afros, pars Scythiam et rapidum cretae ueniemus Oaxen et penitus toto diuisos orbe Britannos*.

13. Tacitus. *De vita Iulii Agricolae*, XI, 2.



brano di origine germanica per il rosso dei capelli e la robustezza delle membra, laddove i Siluri del Galles meridionale sono scuri, simili agli Iberi. Più ci si avvicina al Vallo di Adriano e più confuse divengono le conoscenze delle terre ulteriori. Di là sono i barbari<sup>14</sup>, e a partire soprattutto dalla fine del IV secolo molti di quei barbari si riversano sulla Britannia Romana, attaccando le guarnigioni di stanza alle frontiere settentrionali dell'isola: sono i Pitti e gli Scoti, *tetri [...] greges, moribus ex parte dissidentes, sed una eademque sanguinis fundendi aviditate concordēs*<sup>15</sup>. Insieme ai Sassoni, sono proprio questi due popoli i massimi responsabili della distruzione della *Romanitas* in Britannia<sup>16</sup>. Innumerevoli i massacri perpetuati, con i superstiti deportati nella parte occidentale dell'isola (Cornovaglia e Galles), non di rado insieme a quei cristiani che nelle medesime regioni fonderanno scuole e monasteri alla metà del V secolo<sup>17</sup>. Le scorrerie "ufficiali" dei due suddetti popoli, accompagnate da quelle degli Attacotti irlandesi e, da est, dei Sassoni medesimi, hanno luogo nel 360<sup>18</sup>, e ancora nel 365<sup>19</sup>. Due anni dopo, nel 367, si realizza il triplice attacco sferrato simultaneamente ancora dalle medesime genti, in buona parte frenate dal *comes* Flavio Teodosio, padre dell'imperatore<sup>20</sup>. E altre incursioni si susseguono tra il 368 e il 369<sup>21</sup>, mentre più avanti, nel 382, stando ad una omonima cronaca gallesse del 452, il *vir probus* Magno Massimo vince i Pitti e gli Scoti, così da essere proclamato imperatore l'anno seguente proprio dall'esercito dislocato in Britannia<sup>22</sup>. Tra il 396 e il 399,

14. Sulle conoscenze e la concezione romane dei barbari, vedi ancora: Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano...: 383-406*.

15. Gildas. "De excidio et conquestu Britanniae". *Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquiores. Chronica minora saec. IV-VII*, ed. Theodor Mommsen. Berlin: Impensis bibliopolii Hahniani, 1898: XIII, 35 (doc. n° 10-11). Significativamente, lo stesso storico britannico (fine secolo V – ca. 570) li rammenta come *gentes transmarinae vehementer saevae*, per rilevare che dalla Britannia i due popoli sono separati dall'istmo formato dai fiumi Clyde e Forth (14). Quest'ultima notizia sarà poi ripresa da Bede: Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum. Bede's Ecclesiastical History of the English People*. Oxford: Clarendon Press, 1969: 40. Sulla questione, vedi: Wright, Neil. "Gildas's Geographical Perspective: Some Problems", *Gildas: New Approaches*, Michael Lapidge, David N. Dumville, eds. Woodbridge: Boydell Press, 1984: 85-106.

16. Così, infatti, lascia intendere ancora Gildas ("De excidio et conquestu Britanniae...": 24). Sulla questione, vedi: Higham, Nicholas J. *The English conquest: Gildas and Britain in the fifth century*. Manchester: Manchester University Press, 1994: 43. L'alleanza tra queste due popolazioni è testimoniata anche da reperti archeologici che confermano scambi commerciali tra Irlanda e Scozia già nel sec. IV in territori abitati da tribù appartenenti alle suddette genti (Laing, Lloyd; Lang, Jennifer. "Scottish and Irish metalwork and the *conspiratio barbarica*". *Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland*, 116 (1986): 211-221).

17. Burns, Robert. "Da Agostino di Canterbury a Enrico VIII", *Storia Religiosa dell'Inghilterra*, Adriano Caprioli, Luciano Vaccaro, eds. Milano: La Casa di Matriona, 1991: 69-131, specialmente, 72.

18. Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, XX 1, 1.

19. Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, XXVI 4, 5. Gli Attacotti, definiti dallo stesso Ammiano *bellicosa hominum natio* (Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, XXVII, 8, 5), hanno le loro sedi in Irlanda (vedi: Cunliffe, Barry W. *The Ancient Celts*. Oxford: Oxford University Press, 1997: 262-263; Rance, Philip. "Attacotti, Déisi and Magnus Maximus: the Case for Irish Federates in Late Roman Britain". *Britannia*, 32 (2001): 243-270). Costoro erano noti anche a Girolamo, che in uno scritto del 393 circa dichiara di averne visti alcuni in Gallia (*Adversus Jovinianum*, II, 7, *Patrologia Latina*, 23, 296 A: *Quid loquar de caeteris nationibus, cum ipse adolescentulus in Gallia Atticotos, gentem Britannicam, humanis vesci carnibus*). Si veda dello stesso Girolamo anche: *Epistula*, 69 (*Ad Oceanum*), 3: *Scottorum et Aticottorum ritu ac de Republica Platonis promiscuas uxores, communes liberos habeant* (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Jerome Labourt, ed. Paris: In aedibus Io. Bapt. Paraviae et Sociorum, 1953: 54 (doc. n° 6-14). La *Notitia Dignitatum*, documento compilato nel 400, registra presenze di Attacotti nell'esercito romano (*Honoriani Atecotti seniores*) in Gallia alla fine del IV secolo (*Notitia dignitatum: accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et Laterculi provinciarum*, ed. Otto Seeck. Berlin: Weidmann, 1876).

20. Si tratta della cosiddetta *barbarica conspiratio* ricordata da: Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, ed. Marie-Anne Marié. Paris: Les Belles Lettres, 1984: III, 126-127 (XXVII, 8, 1-5). Vedi: Morris, John. *The Age of Arthur...: 15 e seguendo*; Rankin, David. *Celts and the Classical World*. Londra-New York: Routledge, 1987: 123 e seguendo.

21. Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, XXVII, 8.

22. "Chronica Gallica". *Chronica Minora saec. IV. V. VI. VII. Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquiores*. Theodor Mommsen, ed. Berlin: Impensis bibliopolii Hahniani, 1892: 629-666, qui, 646. La stessa notizia leggiamo in Gildas (13)



sulla costa occidentale dell'isola, è Stilicone a respingere una di queste massicce incursioni<sup>23</sup>; nel 407 il *municeps* Graziano è eletto tiranno, ma, presto ucciso, è sostituito da Costantino, il quale, dopo avere usurpato il titolo di imperatore e avere condotto le truppe dalla Britannia in Gallia, finisce per essere assassinato su mandato di Onorio<sup>24</sup>. Nel corso del V secolo, i Britanni sono così costretti a chiedere sovente aiuto ai Romani<sup>25</sup>, anche perché i Pitti stringeranno presto alleanze con Sassoni e Angli<sup>26</sup>. L'anno preciso dell'evacuazione romana non può essere determinato con esattezza, ma tra il 407 e il 411 la Britannia è svincolata da Roma, anche sulla scia del rescritto di Onorio del 410, con il quale le *poleis* britanniche venivano autorizzate ad amministrarsi da sole<sup>27</sup>. Così, alla metà del V secolo, vale a dire negli anni in cui fiorisce san Patrizio, la Britannia è un paese indipendente, governato da principi celtici altrettanto indipendenti<sup>28</sup>, e il ritiro delle legioni riporta la nobiltà indigena a una restaurazione pure agevolata dal persistere di un ordine sociale celtico mai sopitosi negli anni della romanizzazione<sup>29</sup>.

## 2.2. Pitti e Scoti

La prima menzione storica dei Pitti è in un panegirico del 297, dove, insieme agli Irlandesi (*Hiberni*), sono descritti come acerrimi nemici dei Britanni<sup>30</sup>. In effetti, tale etnonimo indica genericamente tutti gli abitanti delle terre a nord del già ricordato fiume Clyde<sup>31</sup>, rimasti pertanto al di là della frontiera romana, *in extrema parte insulae*. Considerati da non pochi studiosi i discendenti di quelle tribù di Celti misti a indigeni che, detti in genere *Caledonii* (o *Caledones*),<sup>32</sup> nel corso dell'età di Hallstatt (prima Età del Ferro, 700-500 a.C.) risiedevano nella Scozia centro-settentrionale<sup>33</sup>, di

---

e Beda. A proposito si vedano: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti (The Celtic Realms)*. Londra: Weidenfeld and Nicolson, 1967; Rankin, David. *Celts and the Classical...*: 224-227.

23. Claudianus. *De consulatu Stilichonis*, II, 247-255. La stessa notizia è ricavabile anche dalla lettura di Gildas, 14-20, 33-36. Vedi: Byrne, Francis J. *Irish Kings and High-Kings*. Londra: Batsford, 1973: 76; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain to AD 500*. Londra: University of California Press, 1981: 286, 317.

24. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 11.

25. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 12-13.

26. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 15. Nel V e VI secolo, attraverso le incursioni degli Angli e dei Sassoni, alcune comunità delle Isole Britanniche raggiunsero le Asturie e la Galizia, presso la sede episcopale di Britonia o Bretoña, e in alcuni testi sono menzionate delle spedizioni di monaci irlandesi in Galizia. Vedi: Alberro, Manuel and Arnolds, Bettina, eds. *The Celts in the Iberian Peninsula (e-Keltoi 6)*. University of Wisconsin: 2005 <[www4.uwm.edu/celtic/ekeltoi/volumes/vol6/index.html](http://www4.uwm.edu/celtic/ekeltoi/volumes/vol6/index.html)>; Alberro, Manuel. "Contactos entre Galicia e Irlanda en la época pre-cristiana según los antiguos relatos orales recogidos en los manuscritos céltico-irlandeses", *Anuario Brigantino*, 21 (1998): 67-76 <[http://www.anuariobrigantino.betanzos.net/Ab1998PDF/1998\\_067\\_076.pdf](http://www.anuariobrigantino.betanzos.net/Ab1998PDF/1998_067_076.pdf)>.

27. Zosimus. *Historia Nova*, V, 27.

28. Procopius. *De bello vandalico*, I, 2 (Procopius. *De bello vandalico*, eds. Jacob Haury-Gerhard Wirth. Leipzig: Teubner, 1962: III, 2). Vedi: Morris, John. *The Age of Arthur...*: 43-44.

29. Si vedano: Alcock, Leslie. *Arthur's Britain: History and Archaeology...*: 88-113; Smyth, Alfred. *Warlords and Holy Men. Scotland AD 80-1000*. Londra: Edinburgh University Press, 1984: 1-35.

30. *Incerti Panegyricus Constantio Caesari Dictvs. Panegyriques Latins tome II (I-V)*. Edouard Galletier, ed. Paris: Les Belles Lettres, 1949: 91. Si veda anche: *Incerti Panegyricus Constantini Augusti. Panegyriques Latins tome II (VI-X)*. Edouard Galletier, ed. Paris: Les Belles Lettres, 1952: 59.

31. Foster, Sally M. *Picts, Gaels and Scots: Early Historic Scotland*. Londra: Batsford, 2004: 11.

32. Powell, Thomas G.E. *The Celts*. Londra: Thames & Hudson, 1958: 173-176; MacKie, Evan W.; MacKie, Rona M. "Red-haired 'Celts' are better termed Caledonians". *American Journal of Dermatopathology*, 6/1 (1984): 147-149. Vedi pure: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 54-56, 111 e seguendo.

33. Foster, Sally. *Picts, Gael and Scots...*: 11-13.



fatto i Pitti occupavano quasi per intero l'attuale Caledonia<sup>34</sup>. È opportuno ricordare che ovunque i Celti fossero stanziati è possibile constatare la permanenza e l'incorporamento degli elementi autoctoni nei nuovi organismi sociali e politici, ai primi sovrapposti, benché in una forma sociale che provocherà quell'assenza di unità che risulterà letale per la sopravvivenza di questo popolo<sup>35</sup>.

Stando al racconto di Beda<sup>36</sup>, dopo aver guadagnato in origine la Britannia settentrionale, i Pitti giunsero in Irlanda e chiesero ai gaelici Scoti dei territori dove stabilirsi. Su consiglio di questi ultimi, quelli si insediarono nel nord della Britannia, dal momento che la parte meridionale era già abitata da genti indigene o proto.celtiche. Inoltre, non avendo mogli le chiesero agli stessi Scoti, ottenendole a condizione di scegliere il proprio re dalla linea regia femminile<sup>37</sup>. E Beda, ancora, scrive che i Pitti sarebbero discesi dal nord, probabilmente dalle regioni scandinave centro-meridionali<sup>38</sup>, ma il problema relativo alla loro genesi rimane ancora insoluto, malgrado le numerose e diverse ipotesi avanzate da archeologi, filologi e etnologi<sup>39</sup>. Isidoro di Siviglia spiega l'origine del loro nome dal costume di dipingersi il corpo<sup>40</sup> ("il popolo dei disegni" o "popolo tatuato") e, già prima, Cesare testimoniava che i Britanni dell'interno dell'isola si pitturavano il corpo prima di andare in guerra<sup>41</sup>. Si può dunque supporre che i Celti della Britannia meridionale avessero appreso l'usanza di dipingersi o tatuarsi da popolazioni a loro preesistenti. La loro lingua è da Beda annoverata tra le quattro parlate in Britannia, insieme a quelle di Britanni, Scoti e Angli<sup>42</sup>, mentre nell'*Historia Brittonum*, corpus pseudo-storico compilato dal monaco gallese Nennio tra 829 e 830, ma il cui testo originario risale con molta probabilità alla fine del secolo VII<sup>43</sup>, leggiamo che la *Britannia insula* è abitata da quattro popolazioni: Scoti, Pitti, Sassoni, Britanni. La diffusione dei Pitti è pure testimoniata dal fatto che proprio da loro stessi presero il nome le Isole Britanniche. I *Britanni* sono detti infatti *Prydain* dai Gallesi, da un originario \**Pritanī*, sì che *Ynys Prydain* diviene il nome delle Isole Britanniche nel loro insieme<sup>44</sup>, perfetto corrispettivo di *Prettanikai nēsoi*, toponimo trasmessoci

34. Hubert, Henri. *Les Celtes et l'expansion celtique jusqu'à l'époque de la Tène*. Paris: La Renaissance du Livre, 1932: 247-249.

35. Così scrive Tacito relativamente ai Britanni: *Olim regibus parebant, nunc per principes factionibus et studiis trahuntur. Nec aliud adversus validissimas gentis pro nobis utilius quam quod in commune non consulunt. Rarus duabus tribusve civitatibus ad propulsandum commune periculum conventus: ita singuli pugnant, universi vincuntur* (Tacitus. *De vita Iulii Agricolae*, 12, 2-4).

36. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*...: 18.

37. Sulla sovranità matrilineare dei Pitti, vedi: Miller, Molly. "Matriliney by Treaty: the Pictish Foundation-Legend", *Ireland in Early Medieval Europe. Studies in Memory of Kathleen Hughes*, Dorothy Whitelock, Rosamond McKitterick, David Dumville, eds. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 1982: 133-161.

38. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*...: 16, dove l'autore, quasi certamente per errore, scrive *Scythia* in luogo di Scandia.

39. Si vedano: O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History and Mythology*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1946: 341-384; Wainwright, Frederick T. *The Problem of the Picts*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1958; Sutherland, Elizabeth. *In Search of the Picts: A Celtic Dark Age Nation*. Londra: Constable, 1994; Foster, Sally. *Picts, Gaels and Scots*...

40. Isidorus Hispalensis. *Etymologiae*, XIX, 23, 7: *gens Pictorum, nomen a corpore, quod minutis opifex acus punctis et expressus native graminis sucus includit*.

41. Caesar. *De bello gallico*, V, 14, 2: *Omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem, atque hoc horribiliores sunt in pugna adpectu*. Vedi pure: Martial. *Epigrammata*, XI, 53 e XIV, 99, e Isidorus Hispalensis. *Etymologiae*, XIX, 23, 7 (*stigmata Brittonum*).

42. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*...: 230; vedi anche I, 1, 16, dove viene aggiunto il latino.

43. Vedi: Dumville, David N. "Some Aspects of the Chronology of the *Historia Brittonum*". *Bulletin of the Board of Celtic Studies*, 25 (1972-1974): 439-445; Dumville, David N. "Nennius and the *Historia Brittonum*". *Studia Celtica*, 10-11 (1975-1976): 78-95; Luiselli, Bruno. *La formazione della cultura europea occidentale*. Roma: Herder, 2003: 281.

44. Loth, Joseph. 'La première apparition des Celtes dans l'île de Bretagne et en Gaule'. *Revue Celtique*, 38 (1920-1921): 259-288, qui 280 (doc. n° 4); Hubert, Henri. *Les Celtes et l'expansion celtique* ...: 248; O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History*...: 451.



per la prima volta nella seconda metà del IV secolo a.C. da Pitea<sup>45</sup>. Tutte queste forme si legano evidentemente al gallesse *pryd* e all'antico-irlandese *cruth* ("figura/forma")<sup>46</sup>, da cui *Cruthen-túath*, o *Cruithenuath*, loro nome più specifico<sup>47</sup>. In irlandese, allora, il termine invalso per designarli è *Cruithnig*, o *Cruithin*, usato per indicare distintamente una parte degli abitanti della Britannia e dell'Irlanda<sup>48</sup>. È così possibile concludere che il nome *Picti* derivasse in origine da una radice analoga a quella dell'antico-irlandese *cicht* ("incisore")<sup>49</sup>.

A partire dagli anni appena successivi al 250 non poche famiglie dinastiche d'Irlanda si stabilirono nelle terre britanniche; tra queste era quella dei Déisi, impiantatasi nella contea di Dyfed, nel Galles meridionale<sup>50</sup>. Già Bieler confermava di contatti tra Britannia Romana e Irlanda all'inizio del IV secolo attraverso legionari e coloni irlandesi, appartenenti perlopiù a ceti umili insediatisi sulle coste britanniche<sup>51</sup>. Ben più potente è la stirpe dei Dál Riada, che, muovendo dalle coste dell'Antrim (Ulster settentrionale) agli inizi del V secolo, fondò un importante regno nell'Argyll, a nord-ovest del Vallo Antonino, nell'odierna Scozia centro-occidentale, aperta sull'Atlantico, tra Glasgow e il Canale di Caledonia<sup>52</sup>. Si trattava dei *Dalreudini*, così detti dal nome del loro condottiero Reuda<sup>53</sup>, o, più probabilmente, da *Cairbre Riada*, fondatore della dinastia vissuto nel III secolo

45. Timaeus, fr. 164 Jacoby, I, 404; Diodorus. *Bibliotheca*, V, prol., 1; V 21, 2.5; V 22, 1-3; V 38, 5. *Bretannika* in: Strabone. I, 4, 2-4 e II, 5, 30. Vedi: Magnani, Stefano. *Il viaggio di Pitea sull'oceano*. Bologna: Pàtron, 2002: 131-133. Vedi anche: Gougaud, Louis. "Le noms anciens des îles britanniques". *Revue des Questions Historiques*, 83 (1907): 537-547; Loth, Joseph. "La première apparition des Celtes": 280 e seguendo; O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History...*: 341 e seguendo e 445 e seguendo; Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano...*: 99 e seguendo.

46. Hubert, Henri. *Les Celtes et l'expansion celtique...*: 247-249. Vedi il latino *cerussa*, indicante una sostanza colorante bianca detta "biacca di piombo", o più semplicemente "cipria": Plautus. *Mostellaria*, 258 e 264; Ovidius. *Medicamina faciei femineae*, 73; Martial. *Epigrammata*, I, 72, 6; II, 2, 41; VII, 25, 2; X, 22, 2.

47. Loth, Joseph. "La première apparition des Celtes": 280 (doc. n° 2); Rankin, David. *Celts and the Classical...*: 252. L'antico-irlandese *túath* (pl. *túatha*) indica tanto il territorio quanto la gente che vi abita ed è più simile al *pagus* che alla *civitas* gallica (vedi Joyce, Patrick W. *A Social History of Ancient Ireland*, 2 vols. Dublin: M.H. Gill, 1920: I, 36 e seguendo; MacNeill, Eoin. *Early Irish Laws and Institutions*. Dublin: Burnes Oates and Washbourne, 1935: 91-100; de Paor, Liam-de Paor, Maire. *Early Christian Ireland*. Londra: Thames and Hudson, 1958: 73-74; Kelly, Fergus. *A Guide to Early Irish Law*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1988: 3 e seguendo; Mytum, Harold. *The Origins of Early Christian Ireland*. Londra-New York: Routledge, 1992: 141-159; Champion, Timothy. "Power, Politics and Status", *The Celtic World*, Miranda J. Green, ed. Londra: Routledge, 1995: 85-94). In un senso più ampio, è la tribù, il popolo, o il paese nel suo insieme, analogo così all'umbro *tota* (celt. \**teutā*-; gallesse *tud*, "paese"; bretone *tud*, "gente"). In sostanza, si ha un'unica nozione per la città e la società, dove i limiti dell'habitat del gruppo costituito segnano le frontiere della società stessa. Vedi: E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, 2 voll., trad. it. (*Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris 1969) (Torino, 2001), I, 279.

48. O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History...*:431-433 e 444-452. Nella *Vita Columbae* di Adomnán, abate di Iona dal 679 al 704, anno della sua morte, i Pitti della Caledonia vengono chiamati *Cruthini populi*, letteralmente "popolo di Cruthen", l'eponimo dei *Cruithni* (*Adomnan's Life of Columba*, eds. Alan. O. Anderson-Marjorie O. Anderson. Oxford: Clarendon Press, 1991: 50a, 88; vedi 18a, 30). Tutto ciò si è verificato perché, com'è noto, il suono velare *q*- del gaelico, esito della labiovelare sorda indoeuropea \**kw*-, progredi nel labiale *p*- del ramo brittonico. Vedi: Sims-Williams, Patrick. "Le lingue celtiche", *Le lingue indoeuropee*, Anna Giacalone Ramat, Paolo Ramat, dirs. Bologna: Il Mulino, 1993: 373-408, specialmente, 380.

49. Hubert, Henri. *Les Celtes et l'expansion celtique...*: 249.

50. Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 65 e seguendo; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 251, 269.

51. Vedi: Bieler, Ludwig. *St. Patrick and the Coming of Christianity*. Dublin-Melbourne: Gill and Son, 1967: 2-4.

52. Vedi: MacNeill, Eoin. *Phases of Irish History*. Dublin: Gill and Son, 1919: 155 e seguendo; Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 65, 109; Mytum, Harold. *The Origins of Early...*: 30. La presenza di Irlandesi è testimoniata anche nel Galles centro-settentrionale, grazie anche al ritrovamento di iscrizioni funebri in alfabeto ogamico. Vedi: Malaspina, Elena. "Agli albori della cultura latina in Irlanda". *Studi Romani*, 33 (1985): 1-10, specialmente, 5.

53. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: 18.



in Irlanda<sup>54</sup>. Poco più a sud, gruppi di Scoti occuparono i territori intorno ad *Alcluith*, storica fortezza britannica, oggi Dumbarton, sull'estuario della Clyde, poco distante da Glasgow<sup>55</sup>. Degli Scoti abbiamo prime notizie da Ammiano Marcellino<sup>56</sup>; Isidoro scrive che anch'essi usavano dipingere il corpo, tatuandosi di nero attraverso aculei di ferro<sup>57</sup> e ne colloca la sede principale in Irlanda, chiamata *Scotia* (*Hibernia dicta: scotia autem, quod ab Scotorum gentibus colitur, appellata*)<sup>58</sup>; con *Scotia Maior*, infatti, si registrerà ufficialmente l'isola almeno sino a tutto l'XI sec.<sup>59</sup>. Patrizio vede negli Scoti gli indigeni d'Irlanda, perciò distinguendoli dagli *Hiberni*, secondo lui Irlandesi oriundi della Britannia<sup>60</sup>, nonché alleati dei Pitti contro i Britanni<sup>61</sup>, e detti *Hiberionaci*, con suffisso di derivazione celtica<sup>62</sup> (*Confessio*, 23, 8, *Epistola*, 16, 7-8 e *Liber Angeli*, 13<sup>63</sup>). In Patrizio, pertanto, con *Scotti* ci si riferisce in modo piuttosto specifico agli Irlandesi delle zone nord-orientali dell'isola, quando con *Hiberionaci* (*Epistola*, 16, 7; *Confessio*, 23, 8) si intendono distintamente quei Britanni giunti nell'i-

54. Sulla nascita e l'organizzazione del regno scoto dei Dalriada, vedi: Anderson, Marjorie O. "Dalriada and the Creation of the Kingdom of the Scots", *Ireland in Early Medieval Europe...*: 106-132. Vedi pure: Morris, John. *The Age of Arthur...*: 177-185.

55. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: 20. *Alcluith* in brittonico significa "roccia (ant. irl. *ail*) di Cluith (Clyde)", toponimo dovuto alla vicinanza della località in questione all'omonimo fiume (Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: 40). Dumbarton (*Britannodunum*, *Britonum castrum*, *Dumbritonium*), è parola che ha mantenuto l'antico irlandese *dún* ("fortezza/collina"), sicché il nome gaelico per intero è *Dún mBretan*, letteralmente "roccaforte dei Britanni"; vedi: Hogan, Edmund. *Onomasticon Goedelicum locorum et tribum Hiberniae et Scotiae*. Dublin: Hodges and Figgis and Co., 1910: s.v. *ailchi*. Vedi pure: *Blaeu's Atlas of England, Scotland, Wales and Ireland*, ed. Ronald V. Tooley. Londra: Thames and Hudson, 1970: 4-5, 8-9, 18-19, 66-67, 94-95, 116-117; Grässe, Johann G. *Orbis Latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, 3 vols. Braunschweig: Klinkhardt und Biermann, 1972: I, s.v. *Britannodunum*. Per il riversarsi delle masse celtiche romanizzate nelle regioni occidentali, Galles e Cornovaglia, meno romanizzate e non particolarmente esposte ai nuovi invasori germanici, si veda: Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano...*: 429-430.

56. Ammianus Marcellinus. *Res Gestae*, XX, 1, 1. Vedi anche: XXVI 4, 5 e XXVII 8, 5.

57. Isidorus Hispalensis. *Etymologiae*, XIV, 6, 6; *Patrologia Latina*, 82, 513B: *Scotti propria lingua nomen habent a picto corpore, eo quod aculeis ferreis cum atramento variarum figurarum stigmatibus adnotentur*.

58. Isidorus Hispalensis. *Etymologiae*, XIV, 6, 6; *Patrologia Latina*, 82, 513B. Vedi pure: Orosius, I, 81, 33 (*Hibernia insula... a Scotorum colitur*), e Rabanus Maurus. *De Universo*, XII, 5; *Patrologia Latina*, 111, 354C (*Scotia, eadem et Ibernica, proxima Britanniae insula, spatio terrarum angustior, sed situ fecundior. Haec ab Africo in Boream porrigitur. Cujus partes priores Iberiam, et Cantabricum oceanum intendunt. Unde et Ibernica dicta. Scotia autem, quod ab Scotorum gentibus colitur, appellata*).

59. Vedi: O'Kelly, William D. *Historica Descriptio Hiberniae seu Majoris Scotiae, Insulae Sanctorum*, Patrick O'Kelly, ed. Dublin: Graisberry, 1838: 43, 77, 79 e 87; Moran, Patrick F. *Essays on the Origin, Doctrines, and Discipline of the Early Irish Church*. Londra: James Duffy, 1864: 6; Gougaud, Louis. "L'oeuvre des Scotti dans l'Europe continentale (fin VIe-fin XIe siècles)". *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 9 (1908): 21-37 e 255-277; O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History...*: 504.

60. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 108 (doc. n° 189).

61. Vedi il già citato: *Incerti Panegyricus Constantio...*: XI, 4 (*Panegyriques Latins tome II (I-V)*, Edouard Galletier, ed. Paris: Les Belles Lettres, 1949: 91).

62. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 85-86 (doc. n° 80). *Hiberionaci* è congettura di Bieler. Il gruppo *f* riporta *Hiberia nati*, lezione senza varianti ma inaccettabile (*Libri Epistolarum...*: I, 11 e II, 205-206). Sulla natura di tale suffisso, vedi *infra*.

63. Bieler, Ludwig, ed. *The Patrician Texts in the Book of Armagh* (Scriptores Latini Hiberniae 10). Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1979: 186, 1-9. Secondo Bieler (Bieler, Ludwig, ed. *The Patrician Texts in the Book...*: 54) è un testo ascrivibile alla prima metà dell'VIII secolo, anche se altri lo collocano intorno al 640/650 (Sharpe, Richard. "Armagh and Rome in the Seventh Century", *Irland und Europa / Ireland and Europe. Die Kirche im Frühmittelalter / The Early Church*, Proinséas Ní Catháin-Michael Richter, dirs. Stuttgart: Klett-Cotta 1984: 58-72, specialmente, 60-64). Vedi pure: Dumville, David N. "The Afterlife of *Liber angeli*", *Saint Patrick, A.D. 493-1993*, David N. Dumville et alii, dirs. Woodbridge: Boydell Press, 1993: 253-254. Sostanzialmente, si tratta di una dichiarazione dei diritti e privilegi e della supremazia religiosa ed ecclesiastica della sede episcopale di Armagh, attraverso l'apparizione di un angelo inviato dal Signore a Patrizio.



sola a seguito delle razzie degli stessi Scoti<sup>64</sup>. Di ciò egli ne è diretto testimone, quando, a seguito del rapimento subito a sedici anni, racconta di essere stato portato in Irlanda insieme a migliaia di persone. Dopo la conseguente prigionia sestennale (*Confessio*, 16) nell'Irlanda nord-occidentale (*Confessio*, 1, 7-8; 23, 10-11) e il ritorno in patria (23, 1-2), riceve dai vecchi compagni di cattività, *in uisu noctis*, la supplica a tornare tra loro: *vox Hiberionacum, ... uox ipsorum qui erant iuxta siluam Vo-cluti quae est prope mare occidentale* (*Confessio*, 23, 8-11)<sup>65</sup>. Tuttavia, nella *Confessio* Patrizio usa per una volta *hibernus* (*Hibernae gentes*) per indicare nell'insieme i pagani dell'isola ai quali egli è venuto a predicare il Vangelo (37, 5-6).

Riguardo all'etnonimo *Scotti*, sebbene la sua etimologia permanga parzialmente oscura, esso, di fatto, può essere associato al verbo antico-irlandese *scothaim*, che indica un movimento veloce, istantaneo e freddo, "a sorpresa", allora. Esso può così assumere il significato meno letterale di "invadere" e/o "saccheggiare" e, nel moderno inglese, ritrovare analogie nell'aggettivo *scathing* ("feroce"). La stessa radice indoeuropea \**skath* si legge nel greco *skedannumi* ("disperdere", "spargere"), nel latino *seco*, e nei sostantivi antico-irlandesi *scáth* e *scál*, che non casualmente indicano l'ombra (ingl. *shadow*), e *scían*, "coltello" e "lama"<sup>66</sup>. Nel *Lebor Gabála Érenn* ("Libro delle Invasioni d'Irlanda")<sup>67</sup>, *Scota* è la moglie di Míl, i cui quattro figli, i cosiddetti Milesi, sarebbero i progenitori degli Irlandesi attuali, come *Gaedel Glas*, figlio della stessa, lo sarebbe dei Gaeli in genere<sup>68</sup>. E ancora, *Scáthach* (irl. "ombrosa") è il nome di un'eroina del ciclo mitologico dell'Ulster, una guerriera soprannaturale che prepara i giovani alla guerra, compreso il celebre Cú Chulainn<sup>69</sup>. Con *Scotti*, allora, possono genericamente intendersi dei corsari, dei saccheggiatori, insomma degli organizzatori

64. Anche Gildas ricorda questi attacchi compiuti in genere da Irlandesi, utilizzando l'espressione *impudentes grassatores Hiberni* (16, 36, 16).

65. Molto probabilmente l'attuale Foghill (irl. *Fochluth*), nei pressi della cittadina di Killala, sulla riva occidentale della baia atlantica omonima. Siamo nel nord-est della contea di Mayo, la più occidentale dell'Irlanda settentrionale. Si vedano: Thurneysen, Rudolf. "Silva Vocluti". *Zeitschrift für Celtische Philologie*, 19 (1931): 191-192; O'Rahilly, Thomas F. *The Two Patricks. A Lecture on the History of Christianity in fifth-century Ireland*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1942: 34-35, 60-61; Bieler, Ludwig. "The problem of *Silua Focluti*". *Irish Historical Studies*, 3 (1942-1943): 351-364; Bieler, Ludwig. *St. Patrick and the Coming...*: 52-53; Hanson, Richard P.C. "A Note on *mare occidentale*". *Analecta Bollandiana*, 95 (1977): 415-417; Hanson, Richard P.C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 28-29; Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione latina dell'Irlanda*. L'Aquila: Japadre, 1984: 98.

66. Vendryes, Joseph. *Lexique étymologique de l'irlandais ancien. Lettres RS*. Dublin-Paris: Dublin Institute for advanced Studies-Centre National de la Recherche Scientifique, 1974: 42 e seguendo; de Bernardo, Patrizia. *Nominale Wortbildung des alteren Irischen: Stammbildung und Derivation*. Tübingen: Walter de Gruyter, 1999: 254; Vedi pure: MacNeill, Eoin. *Phases of Irish...*: 145-148. Si vedano anche i sostantivi latini *scena* e *sacena* in: Sextus Pompeius Festus. *De verborum significatione*, ed. Wallace M. Lindsay. Leipzig: Teubner, 1913: 318 (docs. n° 50-51) e 422 (doc. n° 32), dove indicano la scure per i sacrifici (*dolabra pontificalis*: vedi: Yates, James. "Dolabra", *Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, William Smith, ed. Londra: John Murray, 1875: 420).

67. Opera composta nel XII secolo, ma che ha origine da compilazioni di monaci effettuate già a partire dal VI secolo, al fine di redigere una storia mitica delle origine del popolo gaelico d'Irlanda. Si veda l'edizione di: Macalister, Robert A. S. *Lebor Gabála Érenn. The Book of the Taking of Ireland*, 5 vols. Dublin: Irish Texts Society, 1938-1956.

68. Si veda di Thomas F. O'Rahilly il capitolo: O'Rahilly, Thomas F. *The Goidelic Invasion in Early Irish...*: 193-208. Vedi anche: Alwyn; Rees, Brinley. *L'eredità Celtica. Antiche Tradizioni d'Irlanda e del Galles*. Londra: Thames and Hudson, 1961; Le Roux, Françoise. «La Mythologie Irlandaise du Livre des Conquêtes». *Ogam*, 20 (1968): 381-404, specialmente, 399 e seguendo; Markale, Jean. *Les Celtes et la civilisation celtique*. Paris: Payot, 1969: 153; Rankin, David. *Celts and the Classical...*: 13-14, 27-28, e Luiselli, Bruno. *La formazione della cultura...*: 95-96. Ancora sulle invasioni dell'Irlanda, si veda il resoconto leggendario in: "Historia Brittonum". *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi III, XIII*, ed. Theodor Mommsen. Berlin: Weidmann, 1961: 154-156.

69. Si vedano: O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History...*: 61; Rees, Alwyn; Rees, Brinley. *L'eredità celtica*: 210 e seguendo; Olmsted, Garrett S. "Morrigan's warning to Donn Cuailnge". *Études Celtiques*, 19 (1982): 165-172.



di vere e proprie spedizioni militari; è infatti certo che essi praticassero sovente il brigantaggio<sup>70</sup>. Tale termine ricorre per di più anche nell'onomastica gallica, dove indica esattamente territori abitati da pirati<sup>71</sup>. E le abitudini scarsamente sobrie degli stessi sono sottolineate anche da san Girolamo, quando li descrive come pagani viventi in promiscuità<sup>72</sup>. In conclusione, l'appellativo *Scotti*, che forse troppo spesso è in maniera superficiale utilizzato per definire delle bande di avventurieri<sup>73</sup>, in origine indicava decisamente dei predoni, dei razziatori. E gli Scoti dell'Argyll, al confine con lo Strathclyde<sup>74</sup>, poco più a nord della penisola di Cowal, erano effettivamente dediti ad azioni piratesche<sup>75</sup>: *latrunculi*, li chiama Patrizio in *Epistola*, 12, 3, nonché *hostes* (*Confessio*, 46, 11), cioè estranei alla *Romània* cristiana<sup>76</sup>. Inoltre, possedendo questi delle basi dislocate lungo le coste del Galloway, si può bene ipotizzare che pirati scoti residenti nell'Irlanda settentrionale, misti a Pitti stanziati in Irlanda e a rifugiati di origine britannica<sup>77</sup>, avessero attaccato la *uillula* di Calpornio, padre di Patrizio, nei pressi di *Bannaem Taburniae* (*Bannaventa Berniae*), non molto distante dalla costa britannica d'occidente<sup>78</sup>, e poi rapito il santo, allora sedicenne (*Confessio*, 1, 4-8). Anche la stessa cattura di Patrizio e dei suoi *comites* al tempo della missione itinerante (*Confessio*, 52) potrebbe essere stata attuata da gruppi di *latrones*.

Gli Scoti indigeni irlandesi convissero certo a lungo con i Pitti dell'Irlanda settentrionale, tra i quali si contavano dei nati da rifugiati britannici. Non di rado, i due popoli giungevano a combinarsi attraverso il matrimonio<sup>79</sup> e insieme operavano incursioni nella Britannia romana, a sud del

70. Vedi: Haverfield, Francis J. "Ancient Rome and Ireland". *English Historical Review*, 28 (1913): 1-12, specialmente, 8; MacNeill, Eoin. *Phases of Irish...*: 145-148; Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 129 (doc. n° 324). Peraltro, tali scorriere, così come la stessa presenza di prigionieri britannici nell'isola, fungevano da canale di penetrazione per la cultura latina, così (vedi: see: Malaspina, Elena. "Agli albori della cultura latina...": 3). Chiaramente a costoro si riferisce Gildas quando definisce gli *Hiberni* in genere *impudentes grassatores* (21, 1).

71. Vedi: Haverfield, Francis J. "Ancient Rome and Ireland...": 8.

72. A Sanctus Hieronimus. *Adversus Jovinianum*, II, 7: *Patrologia Latina...*: 23, 296A: *Scotorum natio uxores proprias non habet; Epistula*, LXIX, 3, *Ad Oceanum*, ed. Jerome Labourt. Paris: Les Belles, Lettres, 1953: III, 196 (doc. n° 5-7): *promiscuas uxores, communes liberos habeant; Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum...*: LIV, 684, 14.

73. Vedi: Kenney, James F. *The Sources for the Early History of Ireland. Ecclesiastical. An Introduction and Guide*. New York: Columbia University Press, 1929: 135 (doc. n° 79); Anderson, Marjorie O. "Dalriada and the Creation of the Kingdom of the Scots", *Ireland in Early Medieval Europe...*: 106-132.

74. Vedi: See: Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: 20. Si veda: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 342.

75. Vedi: Kenney, James F. *The Sources for the Early History...*: 149; MacNeill, Eoin. *Phases of Irish...*: 145-148.

76. Malaspina, Elena. *Gli scritti da san Patrizio...*: 75 (doc. n° 13) 125 (doc. n° 305).

77. Vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 86.

78. Vedi: Thomas, Charles. *Celtic Britain*. Londra: Thames and Hudson, 1986: 118. Questa località è infatti localizzabile nel versante sud-occidentale del vallo adrianeo, presso Birdoswald, pochi chilometri a nord-est dell'attuale città di Carlisle (Cumberland), in territori attraversati dai fiumi Irthing e Tyne, lungo dunque i confini del Northumberland (vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 310-314; Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 73-78). In antico-irlandese *berna* indica un varco, un passo montano, mentre il proto-celtico \**benno* (brittonico \**Ban-*; medio-gallese *bann*) si riferisce a un "promontorio roccioso", un "picco montano" in prossimità di acque fluviali (vedi: Vendryes, Joseph; Bachelery, Edouard; Lambert, Pierre-Yves, dirs. *Lexique étimologique de l'irlandais ancien. Lettre B*. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1981: 35 e seguendo; Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 73-74; Schrijver, Peter. *Studies in British Celtic Historical Phonology*. Amsterdam-Atlanta: Rodopi, 1995: 455; Wilmott, Tony; Hird, Louise et alii. *Birdoswald: Excavations of a Roman Fort on Hadrian's Wall and its Successor Settlements; 1987-92*. Londra: Tempus, 1997: 231). Nella *uillula* lavoravano diversi servi (*Epistola*, 10, 5-6); del resto, Patrizio si considera un "nato libero" (*Epistola*, 10, 6-7: *Ingenius fui secundum carnem; decorione patre nascor*; vedi: *Confessio*, 37, 9: [...] *ut darem ingenuitatem meam pro utilitate aliorum*), dunque appartenente a una famiglia cristiana e romana.

79. Vedi: Miller, Molly. "Matriliney by Treaty: the Pictish...".



Vallo di Adriano. Secondo Thomas F. O’Rahilly<sup>80</sup> e James Carney<sup>81</sup> gli Scoti alleati di Corotico sono Irlandesi residenti in Scozia, come del resto farebbe presagire Patrizio quando li distingue dagli *Hiberionaci*. Ma lo stesso Patrizio ricorda più volte di aver avuto rapporti con Scoti (*Epistola*, 12, 8; *Confessio*, 41, 4; 42, 1), per cui il santo dovrebbe riferirsi più precisamente a residenti nelle regioni irlandesi di nord-est, quelle dirimpetto alla Scozia. Alcuni degli Scoti d’Irlanda sono *reges* (o *reguli*), capitribù (*rig túath*)<sup>82</sup> che spesso appoggiano Patrizio nell’opera di conversione, forse anche per interesse (*Epistola*, 12, 7-9; *Confessio*, 41, 3-5; 51, 1-2; 52, 1). Patrizio paga per ottenere la libertà dei suoi compagni e dei loro figli (*Confessio*, 52, 1-3), quei *fili Scottorum* da lui convertiti e consacrati (*Epistola*, 12, 7-8; *Confessio*, 41, 4-5; 42, 1-7; 51, 1-2). Era certo una situazione preoccupante per quelle famiglie più attaccate alle tradizioni, ma anche, e soprattutto, per i padroni di quelle schiave da Patrizio affrancate e battezzate (*Confessio*, 42, 12-13).

È adesso opportuno riportare una notizia tratta dalla *Vita Samsonis* (VII / VIII secolo), concernente il noto santo e vescovo gallese fiorito nella seconda metà del VI secolo in Bretagna, per un certo periodo vissuto pure in Irlanda<sup>83</sup>, il quale definiva *phylosophi* e *peritissimi* alcuni *Scotti de Roma venientes*<sup>84</sup>. Ciò ben si attaglia a quanto è scritto nel quarto (o terzo<sup>85</sup>) dei cosiddetti *Dicta Patricii: Aeclesia Scotorum immo Romanorum, ut Christiani ita ut Romani sitis*<sup>86</sup>. Il santo ritorna direttamente connesso agli Scoti nel cosiddetto *Inno di san Secundino*, pervenutoci col titolo di *Ymnum Sancti Patrici Magister* (sic!) *Scotorum*<sup>87</sup>, e attribuito, almeno a partire dalla fine del secolo VIII<sup>88</sup>, a quel Secundinus (*Sechnall*) giunto a predicare in Irlanda al fianco di Patrizio intorno al 439<sup>89</sup> e probabilmente morto nel 447<sup>90</sup>. Infine, nel già citato *Liber Angeli* (8), il Signore dona a Patrizio *universas Scotorum gentes in modum paruchiaie*. Egli opera soprattutto, o almeno inizialmente, nel nord-est: *constituatur*

80. O’Rahilly, Thomas F. *The Two Patricks...*: 38.

81. Carney, James. *The Problem of St. Patrick*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1961: 113.

82. Vedi: Joyce, Patrick W. *A Social History of Ancient...*: I, 36 e seguendo; Kelly, Fergus. *A Guide to Early Irish...*: 16 e seguendo; Raftery, Barry. *Pagan Celtic Ireland. The Enigma of the Irish Iron Age*. Londra: Thames and Hudson, 1997: 64-97.

83. Ryan, John. *Irish Monasticism. Origins and Early Development*. Dublin-Cork: Talbot Press, 1931: 109-111.

84. Fawtier, Robert. *La vie de saint Samson*. Paris: H. Champion, 1912: 133.

85. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 35-36.

86. Bieler, Ludwig. *Scriptore Latini Hiberniae...*: X, 124 (docs. n° 8 e 9). Si tratta di citazioni più o meno liberamente parafrasate o glossate di scritti o detti patriciani, per quanto non se ne possa escludere una parziale autenticità (vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 35-44).

87. Questo è il titolo dell’opera come appare nel ms. Milano, Ambros. C. 5 inf., ff. 13v-15v, comunemente noto come *Antifonario di Bangor*, compilato tra il 680 e il 691 (Warren, Frederick E. *The Antiphony of Bangor. An Early Irish Manuscript in the Ambrosian Library at Milan*, 2 vols. Londra: Harrison and Sons, 1893-1895: I, 14-16). Più recente, ma a noi inaccessibile, è l’edizione di: Curran, Michael. *The Antiphony of Bangor*. Dublin: Irish Academic Press, 1984. Con traduzione italiana, infine, l’edizione curata da: Curran, Michael. *The Antiphony of Bangor*. Dublin: Irish Academic Press, 1984. L’inno è più comunemente noto con le parole dell’incipit: *Audite omnes*. Bieler, Ludwig. “The Hymn of St. Secundinus”. *Proceedings of the Royal Irish Academy*, 55 (1953): 117-127, testo 119-122.

88. Vedi: Il *Martirologio di Oengus* (ca. 800) alla data 27 novembre; Stokes, Whitley, ed. *Félire Óengusso Céili Dé. The Martyrology of Oengus the Culdee*. Londra: Harrison and Sons, 1905: 237.

89. Bieler, Ludwig. “The Hymn of St. Secundinus...”: 117. In realtà la datazione oscilla tra il V e il VII secolo: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 53-54; Orchard, Andy. “Audite omnes amantes: a hymn in Patrick’s praise”. *Saint Patrick...*: 153-173, nel quale se ne dà anche la versione *benchorensis* con traduzione inglese (166-173). Più ferma la posizione di Paul Grosjean, secondo il quale il nostro fu composto subito dopo l’*Epistola*, e prima della *Confessio*, in difesa del santo proprio contro l’operato di Corotico medesimo (Grosjean, Paul. “Notes d’hagiographie celtique”. *Analecta Bollandiana* 63 (1945): 65-130, qui 111).

90. Vedi: Bieler, Ludwig. “The Hymn of St. Secundinus...”: 117.



*terminus a Domino vastissimus urbi Alti Mache*<sup>91</sup>, *quam dilexisti* (scil. *Patricius*) *prae omnibus Hibernensium telluribus* (7).

### 2.3. Gli inizi della chiesa britannica

Il primo segnale storico della Chiesa britannica fu dato dall'invio di tre vescovi, accompagnati da un presbitero e da un diacono, al concilio anti-donatista di Arles del 314. Rimane comunque il dubbio che potesse trattarsi solo di tre missionari cristiani —approdati chissà quando sull'isola al seguito di qualche spedizione romana— i quali avrebbero poi costituito una piccola comunità di romani nei castris fedeli al vecchio e nuovo corso costantiniano che si era instaurato a Roma e nell'impero. Infatti, costoro provenivano da tre luoghi dove sorvegliavano stanziamenti romani con la massima concentrazione di Romani sull'isola: Eborius da *Eboracum* (York)<sup>92</sup>, Restitutus da *Londinium*, Adelfius da *Camulodunum* (Lincoln o Colchester)<sup>93</sup>. In ogni caso, i seguenti dati sono acclarati: tracce di *Vetus latina* in Britannia compaiono già alla fine del II secolo<sup>94</sup>; la Britannia è inserita tra le province che avevano accettato i canoni di Nicea<sup>95</sup>; Ilario di Poitiers indirizza il *De synodis* anche ai vescovi britanni; pellegrini britanni arrivano in Terra Santa nel V secolo<sup>96</sup>. Nella *Vita Constantini* (III 17-20) Eusebio dà notizia di una lettera dell'imperatore per imporre ai Britanni l'osservanza della Pasqua<sup>97</sup>; più avanti, Girolamo così asserisce: *Et Galliae et Britanniae et Africa et Persis, et Oriens et India et omnes barbarae nationes unum Christum adorant, unam observant regulam veritatis*<sup>98</sup>; e, nel 440 circa, Prospero dice della conversione al cristianesimo di pirati ad opera dei loro stessi prigionieri e di barbari che abbracciano il credo cristiano arruolandosi nell'esercito romano per poi, tornati nel

91. Armagh (irl. *Árd-Macha*, "altura di Macha"), è, per tradizione, la sede episcopale di Patrizio (vedi: Ó Fiaich, Tomás. "St. Patrick and Armagh". *Irish Ecclesiastical Record*, 89 (1958): 153-170; Ó Fiaich, Tomás. "St. Patrick and Armagh". *Irish Ecclesiastical Record*, 95 (1961): 229-235). Essa sorge nell'Ulster meridionale, non distante da Emain Macha, la capitale dell'antico regno degli Ulaid. Macha era divinità guerriera, strettamente connessa alla fertilità e alla prosperità dell'isola (Sjoestedt, Marie-Louise. *Dieux et héros des celts*. Paris: Presses Universitaires de France, 1940: 36 e seguendo; de Vries, Jan. *I Celti*. Milano: Jaca Book, 1991: 86, 161-163, 173-174, 284; Rees, Alwyn; Rees, Brinley. *L'eredità celtica* : 52-53; MacCana, Proinsias. *Celtic Mythology*. Londra: Hamlyn, 1983: 86-89; Le Roux, Françoise; Guyonvarc'h, Christian J. *Mórgan-Bodh-Macha. La souveraineté guerrière de l'Irlande*. Rennes: Ogam-Celticum, 1983; Lonigan, Paul R. *The Druids. Priests of the Ancient Celts*. Westport-Londra: Greenwood Press, 1996: 48-49).

92. È tuttavia significativo che il nome *Eborius*, derivato da un tema celtico indicante l'albero del tasso (celt. *Eburos*, "tasso"; gallese *efwr*, gallico *eburo*, ant.-irl. *ibar*), designasse un nativo e non un comune individuo al seguito delle legioni romane: vedi: Gougaud, Louis. *Les Chrétientés Celtiques*. Paris: Gabalda, 1911: 29.

93. Eborio e Adelfio sono menzionati in: *Historia Donatistarum. Patrologia Latina...* XI, 786B-787A: *Adelfius de colonia Londinensium, Hibernius forte Eborius Eboracensis*. Tutti e tre insieme in *Epistola I Arelatensis Synodi ad Silvestrum Papam (Synodus Arelatensis)*, *Patrologia Latina...* VIII, 817B: *Ex provincia Britannia civitate Tubricentium (Id. Eboracensi, Corb. ms. Eboricensi) Eburius episcopus. Civitate Londinensium Restitutus episcopus. Civitate Colonia Londinensium Adelfius episcopus*. Vedi anche: *Concilium Arelatense. Corpus Christianorum. Series Latina*: CXLVIII, 4-6; 9-13; 25. Vedi: West, Arthur; Stubbs, William, dirs. *Councils and Ecclesiastical Documents relating to Great Britain and Ireland Concilia*, 3 vols. Oxford: Clarendon Press, 1964: I, 7. Sulla questione della partecipazione di vescovi britannici ad Arles (314), Nicea, Serdica (343/347) e Rimini (359), vedi: Friend, William H.C. "The Christianization of Roman Britain", *Christianity in Britain, 300-700*, Maurice W. Barley, Richard P.C. Hanson, dirs. Leicester: Leicester University Press, 1968: 38 e seguendo; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 197-198; Mytum, Harold. *The Origins of Early...*: 40.

94. Howlett, David R. *The Celtic Latin Tradition of Biblical Style*. Blackrock-Portland: Four Courts Press, 1995: 55.

95. Atanasius. *Epistula ad Jovianum...*: XXVI, 816.

96. Howlett, David R. *The Celtic Latin Tradition...*: 55-56.

97. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 43-44.

98. *Epistula* 146 [Ad Evangelum], 1; *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum...*: LVI, 310, l. 14.



loro paese, trasmetterlo ai connazionali<sup>99</sup>. Lo scrittore comunque più antico che ci dia testimonianza di tracce di cristianesimo in Britannia è Tertulliano, riferendosi egli a zone dell'isola chiaramente cristianizzate: *et Britannorum inaccessa Romanis loca, Christo uero subdita*<sup>100</sup>; seguono poi le parole di Origene, secondo cui i Britanni sarebbero stati unificati dal cristianesimo (*Quando enim terra Britanniae ante adventum Christi unius Dei consensit religionem?*)<sup>101</sup>, Nel IV sec. la Chiesa Britannica era già una realtà: si trattava concretamente di un cristianesimo romano-britannico.

Patrizio designa come *apostatae* i Pitti alleati con Corotico (*Epistola*, 2, 16; 15, 10)<sup>102</sup>, in parte discendenti di quegli stessi Pitti meridionali stanziati nello Strathclyde e nel Galloway, l'attuale contea che si affaccia sul North Channel, di fronte al Belfast Lough<sup>103</sup>. Costoro furono convertiti da Nynias (san Niniano), il vescovo con sede a Whithorn (*Candida Casa*), nei pressi dell'attuale città di Wigtown (Galloway)<sup>104</sup>, intorno al primo quarto del V secolo<sup>105</sup>; ma una loro precedente parziale cristianizzazione trova comunque conferma nella presenza di pietre tombali cristiane negli stessi territori<sup>106</sup>. L. Bieler<sup>107</sup> e T.F. O'Rahilly<sup>108</sup> ritengono che in genere si tratti di Pitti cristiani solo nominalmente, mentre J.P.C. Kent<sup>109</sup> pensa a genti superstiziose o eretiche. Ad avviso di L. Gougaud *Les Pictes du sud convertis par Ninian ne persévèrent pas dans la foi*<sup>110</sup>, secondo una lettura del problema poi ripresa da P. Grosjean, per il quale i Pitti apostati citati da Patrizio sarebbero in realtà cristiani che *s'en sont rendus indignes par leurs mauvaises actions*<sup>111</sup>. Entrambi sono tuttavia contraddetti da Hanson, il quale ritiene che si tratti in realtà di genti mai prima di allora evangelizzate e che con il termine "apostata" Patrizio intendesse sottolineare il comportamento miserabile e scellerato di

99. *De uocatione omnium gentium*, II, 33; *Patrologia Latina*...: LI, 717D-718A: (*Quidam Ecclesiae filii ab hostibus capti, dominos suos Christi Evangelio manciparunt, et quibus conditione bellica seruebant, eisdem fidei magisterio praefuerunt. At alii barbari dum Romanis auxinantur, quod in suis locis nosse non poterant, in nostris didicere regionibus, et ad sedes suas cum Christianae religionis institutione remearunt*). Si veda: Watson, George R. "Christianity in the Roman Army in Britain", *Christianity in Britain*...: 51-54.

100. *Carmen apologeticum aduersus Iudaeos (Aduersus Iudaeos) 7*; *Patrologia Latina*...: II, 610 C. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain*...: 43.

101. *Homiliae in Ezechielem, Translatio Homiliarum in Ieremiam et Ezechielem, Homilia quarta*, 917; *Patrologia Latina*...: XXV, 723 A. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain*...: 43.

102. Nel testo *apostatarumque*, con enclitica celtica o pleonasma del latino volgare (vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio*...: 75, n° 14).

103. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain*...: 291, 342.

104. Bede, *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*...: III, 222. I Pitti settentrionali, invece, riceveranno la nuova fede da Columba intorno al 565, stando sempre a Beda (Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*...: III, 220-222). Su Nynias e la sua attività missionaria in relazione agli anni e gli eventi in questione vedi: Luff, Stanley G.A. "Ad Candidam Casam. An examination of St. Ninian's Position as Father of British Monasticism". *Irish Ecclesiastical Record*, 80 (1953): 17-27; Hughes, Kathleen. *The Church in Early Irish Society*. Londra: Methuen, 1966: 25 e seguendo; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain*...: 275-294; Redknapp, Mark. "Early Christianity and its monuments", *The Celtic World*...: 737-778.

105. Sui problemi sollevati dalla datazione tradizionale dell'azione di Nynias, si veda: Broun, Dauvit. "The Literary Record of St Nynia: Fact and Fiction?". *The Innes Review*, 42/2 (1991): 143-150.

106. Thomas, Charles. "The Evidence from North Britain", *Christianity in Britain*...: 93-122.

107. *Libri Epistolarum*...: II, 194-195; Bieler, Ludwig. "La conversione al Cristianesimo dei Celti insulari e le sue ripercussioni nel continente", *La conversione al cristianesimo dell'Europa nell'Alto Medioevo. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*. Spoleto: Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1967: 559-580, specialmente, 567.

108. O'Rahilly, Thomas F. *The Two Patricks*...: 38.

109. Kent, J. P. C. "The End of Roman Britain: The Literary and Numismatic Evidence Reviewed", *The End of Roman Britain*, Patrick J. Casey, ed. Durham: B.A.R., 1978: 19.

110. Loyer, Olivier. *Les Chrétientés Celtiques*. Paris: Presses Universitaires de France, 1965: 35.

111. Grosjean, Paul S. "Les Pictes apostats dans l'Épître de S. Patrice". *Analecta Bollandiana*, 76 (1958): 354-378, specialmente, 375.



quelli. Ma Hanson si fonda sull'assunto tutto suo di una non dimostrabilità di Pitti al sud del fiume Clyde al tempo di Patrizio, sino a negarne la conversione ad opera di Nynias, benché egli stesso avesse già ammesso stanziamenti di Pitti al sud del regno dello Strathclyde nel periodo in questione<sup>112</sup>. Questi Pitti, nei modi indicati da Patrizio, e pressoché sulla linea di Gougaud, sono, come ho già sostenuto<sup>113</sup>, assimilabili ai concetti espressi dalla tradizione scritturistica, dove l'atto di *apostasia* indica strettamente la ribellione del mondo a Dio e, di conseguenza, la separazione da Lui<sup>114</sup>. Da qui, in Paolo, essa giunge a coincidere affatto con il disconoscimento di Dio da parte dell'umanità intera, appena prima della *parousia*, ben significando così l'azione e la condizione di chi, opponendosi al processo di salvezza, ripudia la Fede e le sue implicazioni (2 *Thess* 2, 1-12). Corotico e i suoi uomini trasgrediscono un ordine etico, ponendo in tal modo termine alla continuità e alla tensione del processo escatologico. Essi, difatti, sono *rebellatores Christi* (*Epist.* 19, 2), *omicida erga fratres Domini* (21, 7), *cives daemoniorum* (2, 4) e, più specificamente i Pitti, *gens exera ignorans Deum* (*Epistola*, 14, 4-5), dove *gens* descrive la loro condizione *extra ecclesiam* di "persone ricadute nel paganesimo"<sup>115</sup>. Peraltro, Patrizio usa *hostilis* per designare costoro come pagani, individui estranei alla *Romana Christianitas* (*Epistola*, 2, 4-5: *Ritu hostili in morte uiuunt*; vedi: *Confessio*, 46, 11, dove i pagani sono detti *hostes*)<sup>116</sup>. Si tenga infine conto che Nynias, summenzionato artefice della conversione dei Pitti meridionali, era un britanno romanizzato originario, all'incirca, delle stesse terre nate di Patrizio, per cui si può facilmente immaginare che il nostro santo fosse a conoscenza dei fatti relativi alla missione di costui.

### 3. Corotico

A dir di Patrizio, l'uomo che consegna prigionieri cristiani nelle mani di Scoti e Pitti è *longe a caritate Dei* (*Epistola*, 12, 4). Pitti e Scoti non sono tanto suoi alleati in senso militare, ma più precisamente soci in affari! A loro egli vende schiavi, e con loro opera gli scambi dei bottini. È, allora, una collaborazione a fini di lucro, affaristica (*Epistola*, 2, 5-6: *socii Scottorum atque Pictorum*)<sup>117</sup>. Dopo la partenza dei Romani, Corotico, ritrovandosi del tutto indipendente, si arroga il diritto di stare a capo di soldati britannici che avevano già servito nelle linee romane. Pertanto egli è una sorta di usurpatore che si serve sovente anche di briganti.

Il nome *Coroticus*, anche nelle forme *Coroticos*, *Corotiaco(s)* e *Coreticus*, è una chiara latinizzazione del brittonico \**Caratīcos*, conservatosi nelle più tarde forme gallesi *Corotic*, *Coretic*, *Ceretic*, *Ceritic*, *Cer-*

112. Hanson, R. P. C. *Saint Patrick. His Origins and Career*. Oxford: Clarendon Press, 1968: 62.

113. Iannello, Fausto. "Note storiche sull'*Epistola ad Milites*...".

114. Num, 14, 9: *alla apo tou kyriou mē apostatai ginesthe*. Ma anche: Ios, 22, 22 (*si praevaricationis animo hoc altare construximus non custodiat nos sed puniat in praesenti*); Prov, 6, 12-14 (*Homo apostata vir inutilis, graditur ore perverso; annuit oculis, terit pede, digito loquitur, pravo corde machinatur malum, et in omni tempore iurgia seminat*); Eccli, 10, 14 (*Initium superbiae hominis apostatare a Deo*); vedi: 19, 2; Ez, 2, 3: *Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quae recesserunt a me; ipsi et patres eorum praevaricati sunt pactum meum, usque ad diem hanc*. Vedi: Iob, 34, 18; Prov, 6, 12; 1 Mach, 2, 15.

115. Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 75 (doc. n° 14).

116. Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 73 (doc. n° 3).

117. John B. Bury, fondandosi su *Epistola*, II, 2 (*militibus mittenda Corotici*), ha ipotizzato l'assenza di Corotico durante il raid (Bury, John B. *The Life of St. Patrick and his Place in History*. Londra: Macmillan, 1905: 192). In effetti, tenendo in considerazione anche *Epistola*, 12, 3-4 (*iubente Corotico hostili mente*), questa tesi non è del tutto peregrina, e testimonierebbe quanto la fama del capo britanno fosse diffusa, certamente perché non nuovo a simili azioni.



tic, *Caridig*, *Ceredig*, e in quelle irlandesi *Coirthech*, *Corictic*, *Chairtic*<sup>118</sup>. Più comune è il gallese *Caradog*, nome di un celebre santo bretone (Caradoco) fiorito nella seconda metà del V secolo<sup>119</sup> derivato dal brittonico *Caratacos* (anche *Caratocos*), la cui latinizzazione dà *Caratacus*, o *Caractacus*<sup>120</sup>. Quest'ultimo nome è assegnato a quel condottiero britannico della tribù celto-belgica dei Catuvellauni (i *Katouellaunoi* di Tolomeo, *Geographia*, II 3, 11, e Cassio Dione, *Historia Romana*, LX 20, 2; vedi: Cesare, *De Bello Gallico*, V 11 ss.), che, muovendo dalla Britannia sud-orientale, tra il 43 e il 51 d. C., si oppose alle truppe romane nel Galles centro-settentrionale insieme ai Siluri e agli Ordovici (Tacito, *Historiae*, III 45, e *Annales*, XII 33-40)<sup>121</sup>. Altre forme latinizzate sono *Carantus*<sup>122</sup> e *Carantacus*, che bene evidenzia l'uso degli antichi Britanni, e dei Celti insulari in genere, di pronunciare —a- in luogo del latino -o-<sup>123</sup>; ambedue sono forme attestate pure in Gallia<sup>124</sup>. Altrettanto diffuso, infine, risulta l'irlandese *Carthach*, anche questo nome di un celebre santo (pure detto *Mochuta*) fiorito nella prima metà del VII secolo, poi anglicizzato in *Carthage*<sup>125</sup>. Il senso di tali nomi è rintracciabile nella radice proto-celtica \*kar- (“desiderare” / “amare”), dalla quale si hanno tanto il gallese arcaico *car(af)* (“amare”; medio-gall. *caru*; gallico *caro-*) e quello medio *car* (“amico”; pl. *ceraint*; proto-celtico \*karant-; gallico *caranto-*), quanto gli antico-irlandesi *caraid* (“amare”), *cara(e)* (“amico”) e *caratrad* (“amicizia”)<sup>126</sup>. Il nome di Corotico può allora paradossalmente tradursi con “caro / amato” e/o “amabile”, volendosi così indicare chi, particolarmente “benvoluto”, è scelto a guidare altri uomini in veste di condottiero, o di guida in genere, per specifiche virtù eroiche, militari o spirituali che siano<sup>127</sup>. Questa lettura può trovare una ulteriore conferma nella stretta analogia con la radice i.e. \*kerd, dalla quale si hanno *cor* e il greco *kardia* (vedi gli antico-irlandesi *críde*, “cuore”, anche “amore”, [proto-celtico \*kridyo-; medio-gallese *craidd*], *creitid*, “credere” [medio-gallese

118. Vedi, in particolare: Parsons, David. “British \*Caraticos, Old English Cerdic”. *Cambrian Medieval Celtic Studies*, 33 (1997): 1-8. Vedi vedano pure: MacNeill, Eoin. “The Language of the Picts”. *Yorkshire Celtic Studies*, 2 (1938-1939): 3-45, specialmente, 42 (doc. n° 1); Grosjean, Paul. “Notes d’hagiographie celtique...”: 100-111; Bieler, Ludwig. *The Life and Legend...: 130* (doc. n° 21); *Libri Epistolarum...: II*, 193.

119. Vedi: Le Grand, Albert. *Les vies des Saints de la Bretagne Armorique*. Brest: Anner, 1837: 729-730; Loth, Joseph. *Les noms des saints Bretons*. Paris: Champion, 1910: 55; Gobry, Ivan. *Les Moines en Occident*, 2 vols. Paris: Fayard, 1985: I, 503.

120. Okasha, Elisabeth. *Corpus of Early Christian Inscribed Stones of South-west Britain*. Leicester: Leicester University Press, 1993: 329-331; Thomas, Charles, *And Shall These Mute Stones Speak? Post-Roman Inscriptions in Western Britain*. Cardiff: University of Wales Press, 1994: 288-289.

121. Vedi: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...: 48-50*; Rankin, David. *Celts and the Classical...: 148 and 215-219*; Cottrell, Leonard. *The Roman Invasion of Britain*. New York: Barnes and Noble, 1992: 91.

122. Thomas, Charles. “The Early Christian Inscriptions of Southern Scotland”. *Glasgow Archaeology Journal*, 17 (1991-1992): 1-10, specialmente, 3.

123. Jackson, Kenneth H. *Language and History in Early Britain*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 1953: 291, 502-505.

124. Dottin, Georges. *La langue gauloise. Grammaire, textes et glossaire*. Paris: Klincksieck, 1918: 108-110; Ellis, David. *Gaulish Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*. Oxford: Clarendon Press, 1967: 162.

125. Vedi: Kenney, James F. *The Sources for the Early History...: 451 e seguendo*; Ryan, John. *Irish Monasticism...: Bitel, Lisa M. Isle of the Saints. Monastic Settlement and Christian Community in Early Ireland*. Ithaca-Londra: Cornell University Press, 1990.

126. Vedi: Vendryes, Joseph. “Remarques sur quelques faits de vocabulaire”. *Revue Celtique*, 40 (1923): 420-441, specialmente, 436; Mann, Stuart E. *An Indo-European Comparative Dictionary*. Hamburg: Buske 1984-1987: 474; Vendryes, Joseph. *Lexique étymologique de l'irlandais ancien 3. Lettre C*, Edouard Bachellery, Pierre-Yves Lambert, eds. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1987: 36; Lambert, Pierre-Yves. *La langue gauloise: description linguistique, commentaire d'inscriptions choisies*. Paris: Editions Errance, 1994: 37; Delamarre, Xavier. *Dictionnaire de la langue gauloise: une approche linguistique du vieux-celtique continental*. Paris: Errance, 2003: 107.

127. Vedi: See: Thomas, Charles. *And Shall These Mute Stones...: 288-289*.



*credu]* e *cord*, “concordare”)<sup>128</sup>: la legittima condizione di chi sta a capo di altri uomini presuppone necessariamente l’esistenza di un vincolo “spirituale”, della fiducia che i seguaci e/o i fedeli ripongono nel “capo” medesimo.

John Bury data il raid poco prima nel 459<sup>129</sup>, seguito da vicino da Hanson, che propone gli anni tra il 450 e il 460<sup>130</sup>. Di contro, Thomas, che pone la nascita di Corotico intorno al 440 e il *floruit* nel 465-475 circa, data l’attacco e l’*Epistola* intorno al 470<sup>131</sup>. In linea con le posizioni di Bieler e Grosjean è invece Tolstoy, il quale, basandosi su un passo di Gildas (19, 1), situa il raid di Corotico prima del 446, e il suo regno a partire dal 430 circa<sup>132</sup>. Thompson, tuttavia, per giustificare la “scomunica”, crede che Corotico fosse un britanno cristiano dedito alla pirateria e residente nell’Irlanda nordorientale<sup>133</sup>. Ma la razza di Corotico fu certamente motivata dalla ricerca di risorse, materiali e umane, a causa del venir meno dei finanziamenti dei Romani in Britannia, per cui accetto la posizione della Malaspina, per la quale ha più senso collocare la base operativa di Corotico in Britannia, anche perché lì Patrizio avrebbe potuto far meglio giungere, ufficializzandolo, il suo messaggio per iscritto<sup>134</sup>.

Nelle *Harleian Genealogies*<sup>135</sup>, liste delle discendenze dei re britannici compilate intorno al 954, vi sono elencati due Ceredig (medio-gallese *Ceretic/Ceritic*<sup>136</sup>), noti per aver governato nel corso del V secolo su territori posti innanzi alla costa orientale irlandese ed entrambi originari dell’attuale Scozia. Il primo, figlio del condottiero britanno Cunedda (gall. *Cunedag*), regna nel Galles sud-

128. Vedi: Vendryes, Joseph. *Lexique étymologique de l’irlandais* : 235 e seguendo; de Bernardo, Patrizia. *Nominale Wortbildung...*: 202, 412.

129. Bury, John B. *The Life of St. Patrick...*: 303.

130. Hanson, R. P. C. *Saint Patrick. His Origins...*: 170 e seguendo.

131. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 341-343. Per un quadro generale delle problematiche inerenti alla datazione della vita di Patrizio si veda: Malaspina, Elena. *Patrizio e l’aculturazione...*: 20-29. In questa sede ci limitiamo a ricordare la posizione “ortodossa”, tra gli altri sostenuta da John Bury (Bury, John. *The Life of St. Patrick...*), Eoin MacNeill (MacNeill, Eoin. *St. Patrick*. Londra: Sheed and Ward, 1934), Paul Grosjean (Grosjean, Paul. “Notes d’hagiographie celtique...”: 65-123), Christine Mohrmann (Mohrmann, Christine. *The Latin of Saint Patrick. Four Lectures*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1961: 309-366), i quali, sulla scorta dell’annalistica irlandese, collocano la nascita del santo intorno al 389 e il suo arrivo in Irlanda nel 432, mentre la morte non prima del 461. Lievemente diverse, e a mio parere fra tutte preferibili, le proposte di Ludwig Bieler, più propenso a posdatare l’arrivo del santo in Irlanda di qualche anno (Bieler, Ludwig. *The Life and Legend...*; Bieler, Ludwig. *St. Patrick and the Coming...*), di R.P.C. Hanson, che, pur accettando la cronologia “ortodossa”, situa l’inizio della missione patriciana tra il 425 e il 435 (Hanson, R. P. C. “The Date of St. Patrick”. *Bulletin of the John Rylands Library*, 61 (1978-1979): 60-77; Hanson, R. P. C. *The Life and Writings of the Historical Saint Patrick*. New York: Seabury Press, 1983; Hanson, R. P. C. “The Mission of Saint Patrick”, *An Introduction to Celtic Christianity*, James P. Mackey, ed. Edinburgh: T. and T. Clark, 1989: 22-44), e di E.A. Thompson, che colloca l’ordinazione episcopale del santo, e quindi l’inizio della sua missione irlandese, non prima del 434 (Thompson, Edward A. *Who was Saint Patrick?* Woodbridge: The Boydell Press, 1985: 166-175). Chiaramente diverse le posizioni di Charles Thomas, per il quale Patrizio sarebbe vissuto tra il 415 e il 493 (Thomas, Charles. *Christianity in Roman ...*: 314 e seguendo), e della Malaspina, che ritiene probabile un’azione del santo da collocarsi nella seconda metà del V secolo. In ogni caso, permane ancora oggi l’impossibilità di portare a termine tale questione (vedi i contributi raccolti nel collettivo: Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*; Dumville, David N.; Koch, John T. “The Early Chronology for St. Patrick (c.351-c.428): Some New Ideas and Possibilities”, *Celtic Hagiography and Saints’ Cults*, Jane Cartwright, ed. Cardiff: University of Wales Press, 2003: 102-122).

132. Tolstoy, Nikolai. “Who was Coroticus?”. *The Irish Ecclesiastical Record*, 97 (1962): 137-147, specialmente, 147.

133. Thompson, Edward A. “St. Patrick and Coroticus”. *Journal of Theological Studies*, 31 (1980): 12-27; Thompson, Edward A. *Who was Saint Patrick?...*: 125-143.

134. Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 28.

135. Bartrum, Peter C., ed. *Early Welsh Genealogical Tracts*. Cardiff: University of Wales Press, 1966: 10, 12, 13.

136. Vedi: Jackson, Kenneth H. *Language and History...*: 613-614, 653.



occidentale, dove dà il nome alla regione del *Ceredigion*<sup>137</sup>, toponimo che oggi sopravvive nella città meridionale di Cardigan e nella la grande baia sulla quale si affaccia gran parte del Galles occidentale. Il secondo, chiamato in medio-gallese *Ceritic guletic*<sup>138</sup>, è sovrano dello Strathclyde<sup>139</sup>, regione posta a sole settanta miglia circa dalla costa irlandese dell'Antrim<sup>140</sup>, e appartiene alla discendenza di Rhun ab Artha, re defunto nel 902. Ad ogni modo, nonostante lo scritto di Patrizio, v'è poco che non sia soggetto a dubbio. Eppure i due Ceredig sono effettivamente associabili a Corotico per talune circostanze: vediamoli più da vicino. Cunedda fiorì molto probabilmente nei primi anni del V secolo quale leader della tribù dei Votadini, nella regione storica detta *Gododdin*, corrispondente alle terre intorno all'attuale Edimburgo (Scozia sud-orientale)<sup>141</sup>. L'autorità della sua famiglia derivava quasi certamente dai Romani lì stanziati. In queste terre, così come nello Strathclyde, i vari principi locali, venuto meno il governo di Roma, compirono numerosi saccheggi. Già alla fine del IV secolo, come già visto, tribù di Britanni non di rado romanizzati furono preposti alla difesa del Vallo Antonino contro le minacce dei Pitti, poiché i Romani, dopo il triplice attacco del 367, avevano incaricato proprio come *foederati* dei principi indigeni a difesa delle frontiere settentrionali nel tentativo di contenere le tribù del nord, soprattutto quelle dislocate lungo il Vallo adrianeo<sup>142</sup>. E tra queste tribù autonome vi erano i Votadini medesimi, disposti a combattere in cambio di terreni<sup>143</sup>. Verso il 400, insieme a otto dei suoi figli, Cunedda discende nel nord del Galles, da dove espelle gli

137. Questa identificazione è sostenuta, tra gli altri, da: Chadwick, Hector M. *Early Scotland*. Cambridge: Cambridge University Press, 1949: 148-150; O'Rahilly, Thomas F. *The Two Patricks...*: 38 e seguendo; Bieler, Ludwig. *The Life and Legend...*: 37; O'Sullivan, Thomas D. *The De Excidio of Gildas: its Authenticity and Date*. Leiden: Brill, 1978: 124 e seguendo.

138. Dall'antico-gallese *gulat* (più tardi *gwlad*), "paese", "regione", ma anche "aria di sovranità" o, più semplicemente, "proprietà"; pertanto, il titolo che ne deriva, *guletic*, poi *gwledig*, indica genericamente un "sovrano"; vedi: Mallory, James P.; Adams, Douglas Q., dirs. *Encyclopedia of Indo-European Culture*. Londra-Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers, 1997: 490; de Bernardo, Patrizia. *Nominale Wortbildung...*: 51, 285; Falileyev, Alexander. *Etymological Glossary of Old Welsh*. Tubingen: Niemeyer, 2000: 70. Il corrispettivo antico-irlandese è *flaith* (anche *flaithem*), utilizzato per indicare tanto un sovrano quanto un membro dell'aristocrazia militare o della nobiltà (vedi: Joyce, Patrick W. *A Social History of Ancient...*: I, 43-45, 156-157; Kelly, Fergus. *A Guide to Early Irish...*: 26; Mytum, Harold. *The Origins of Early...*: 114 e seguendo; ma vedi pure: Le Roux, Françoise; Guyonvarc'h, Christian J. *Mórrigan-Bodh-Macha*, e le analisi di: Dumézil, Georges. *Jupiter, Mars, Quirinus. Essai sur la conception Indo-Européenne de la société et sur les origines de Rome*. Paris: Gallimard, 1941: 111-112; Dumézil, Georges; Grisward, Joël H. *Mythe et Épopée. I: L'idéologie des trois fonctions dans les épopées des peuples indo-européens*. Paris: Gallimard, 1968: 339-340; Dumézil, Georges. *L'idéologie tripartite des Indo-Européens*. Bruxelles: Collection Latomus, 1958. Evidentemente, la radice è la stessa che ha generato il latino *valere* e il gallico *vlatos* (vedi: Ellis, David. *Gaulish personal names...*: 369 e seguendo).

139. Tesi sostenuta soprattutto da Hanson, il quale si basa sul fatto che l'opera di Patrizio sia principalmente legata al nord dell'Irlanda, parte più esposta alle incursioni dei pirati provenienti dalle acque del Forth of Clyde (Hanson, R. P. C. *The Life and Writings...*: 24; vedi: *Epistola*, 14, 4-5); tra gli altri, vedi: Skene, William F. *Celtic Scotland. A History of Ancient Alban*, 3 vols. Edinburgh: Edmonston and Douglas, 1876: I, 157-158; Bury, John B. *The Life of St. Patrick...*: 314-315; Binchy, Daniel A. "Saint Patrick and his Biographers". *Studia Hibernica*, 2 (1962): 7-173, specialmente, 106-109.

140. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 341.

141. Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 46, 68, 84, 119; Morris, John. *The Age of Arthur...*: 66-68; Dumville, David N. "Sub-Roman Britain: History and Legend". *History*, 62 (1977): 173-192, qui 181-183; Charles-Edwards, Thomas M. "Language and Society among the Insular Celts", *The Celtic World...*: 703-736, qui 706-709.

142. Vedi: Ó Cróinín, Dáibhí. *Early Medieval Ireland 400-1200*. Edinburgh: Longman, 1995: 19.

143. Rankin, David. *Celts and the Classical...*: 227. In passato era stata proposta una interessante tesi da parte di M. J. Clarke, il quale vedeva in Corotico uno dei comandanti della flotta romana incaricata di sorvegliare il mare contro i pirati irlandesi. Solo inconsapevolmente, dunque, gli uomini di Corotico si sarebbero imbattuti su alcuni dei nuovi battezzati di Patrizio (Clarke, John. "The Archaeology of Dark-Age Scotland: A Survey of Possibilities". *Transactions of the Glasgow Archaeological Society*, 14 (1953): 121-142, specialmente, 127-128). A questa osservazione si può accostare quella di Charles W. C. Oman, che ritiene il termine *milites* concernente delle truppe regolari e non delle semplici "milizie tribali" (Orman, Charles. *England before the Norman Conquest: Being a history of the Celtic-Roman and Anglo-Saxon Periods down to the year a. D. 1066*. Londra: Methuen, 1929: 190).

Scoti fondandovi infine la dinastia di Gwynedd<sup>144</sup>, un nome che oggi sopravvive nella omonima contea settentrionale gallese<sup>145</sup>. Qui, alcuni dei suoi figli e nipoti saranno fondatori eponimi di non poche località<sup>146</sup>. Più a sud, invece, nel summenzionato Cardigan, si instaurerà il quinto figlio, *Ceretic*, all'epoca molto giovane se si pone l'inizio del suo regno intorno al 430<sup>147</sup>. Nella *Historia Brittonum*, *Cunedag* è presentato come bisnonno di *Mailcunus magnus, rex apud Brittones* [...] in regione *Guenedotae*, da identificare con Maelgwn, re del Gwynedd,<sup>148</sup> secondo gli *Annales Cambriae* morto di peste gialla nel 547 (*Mortalitas magna in qua pausat Mailcun rex Guenedotae*)<sup>149</sup>, e assimilabile al *Maglocunus* citato da Gildas (28-36). Ora, in Nennio leggiamo che Cunedda arrivò nel Gwynedd 146 anni prima che regnasse Maelcuin; ma se si pone l'inizio del regno di costui verso il 520<sup>150</sup>, si arriverebbe ad una data troppo alta per la discesa di Cunedda nel Galles. Di contro, se si accetta come anno di nascita dello stesso re il 475 circa<sup>151</sup>, attraverso le tre generazioni che lo separano dal suo celebre avo, calcolando una media di trenta anni per ciascuna, si arriverebbe ad una data di nascita di Cunedda oscillante tra il 370 e il 380, che ci porta così a piazzare le gesta di Cunedda proprio nei primi anni del V secolo. Di recente, si è proposto come data di morte del nostro I-anno 546, e, in base ad ulteriori calcoli, addirittura il 596<sup>152</sup>. Non trovo però affatto convincente questa lettura, in parte dovuta ad analisi forzate della cronologia harleiana, ritenendo pertanto più probabile che il regno di Ceredig si sia sviluppato in un arco di tempo compreso tra il 430/440 e il 450/460.

144. Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 68, 84, 88 and 124-125; Gruffydd, Geraint R. "From Gododdin to Gwynedd: Reflections on the Story of Cunedda". *Studia Celtica*, 24-25 (1989-1990): 1-14.

145. In questo toponimo (lat. *Venedotia*) si ritrova difatti il nome dello stesso Cunedda, derivante dal celtico *Coumedagos*, probabilmente parola di origine pitta, equivalente del moderno Kenneth (vedi: Collingwood, R. G. *Roman Britain and the English Settlements*. Oxford: Clarendon Press, 1937: 288-290; vedi pure: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 162 e seguendo). La radice di questo nome è rintracciabile nell'aggettivo proto-celtico \*windo- ("bianco", "bello": vedi il lat. *venus*), dal quale si hanno l'antico-irlandese *find* e, appunto, il medio-gallese *gwynn* (vedi: de Bernardo, Patrizia. *Nominale Wortbildung...*: 46). Evidentemente, con questo nome si mirava a mettere in risalto l'autorità di colui che lo portava.

146. Vedi: Rees, Alwyn; Rees, Brinley. *L'eredità celtica*: 146; Bartrum, Peter C., ed. *Early Welsh Genealogical...*: 13.

147. Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?...": 144. Secondo genealogie e vite medievali gallesi, questo Ceredig sarebbe il nonno del celebre san Davide (gall. *Dewi*), detto essere figlio del *rex ceredigionis* Sandde, diretto discendente della casa reale di Cunedda. Si vedano: Rees, William J., ed. *Lives of the Cambro-British Saints*. Llandoverly: Welsh Manuscript Society, 1853: 402, 447; Wade-Evans, Arthur W., ed. *Vitae Sanctorum Britanniae et Genealogiae*. Cardiff: University of Wales Press, 1944: 169, e Miller, Molly. *The Saints of Gwynedd*. Woodbridge: Boydell Press, 1979: 101-121. Ancora molto incerte permangono le date relative alla nascita e alla morte del santo. Per quest'ultima, gli Annali gallesi riportano il 601, mentre nel *Chronicon Scotorum* e negli *Annali di Inisfallen* rispettivamente il 588 e il 589, tutte date che non si attagliano a quelle della nascita, oscillanti tra il 429 e il 458. In ogni caso, è più ragionevole piazzare la fioritura del santo nella prima metà del VI secolo. Per tali problematiche e le notizie storiche su questo personaggio, vedi: Kenney, James F. *The Sources for the Early History...*: 178-179; Gougoud, Louis. *Les Chrétientés Celtiques*: 66; Ryan, John. *Irish Monasticism...*: 113 e seguendo; Miller, Molly. "Date-guessing and Dyfed". *Studia Celtica*, 12-13 (1977-1978): 33-61; Evans, J. Wyn. "St David and St Davids: Some Observations on the Cult, Site and Buildings", *Celtic Hagiography and Saints...*: 10-25; Jones, Nerys A.; Owen, Morfydd E. "Twelfth-century Welsh Hagiography: the *Gogyrfeirdd* Poems to Saints", *Celtic Hagiography and Saints...*: 45-76.

148. In questo contesto, si rammenti che nomi romani avevano adottato anche quegli Irlandesi residenti nel Galles settentrionale tra V e VI secolo, come testimoniano le iscrizioni di questi luoghi (Hughes, Kathleen. *The Church...*: 26).

149. *Annales Cambriae*, ed. Egerton Phillimore, Y Cymmrodor, 9 (1888): 141-183, riprodotta in: Loth, Joseph, ed. *Les Mabinogion du Livre Rouge de Hergest avec les variantes du Livre Blanc de Rhydderch*, 2 vols. Paris: Slatkine, 1975: II, 370-382, qui 373.

150. Morris, John. *The Age of Arthur...*: 513.

151. Vedi: Gildas 28-33; vedi: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 88; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 251.

152. Dumville, David N. "Coroticus", *Saint Patrick...*: 107-115.



Al termine del secolo IV, tra le dinastie più potenti stanziato in Scozia è quella regnante nello Strathclyde, con roccaforte a Dumbarton. I rami di questa, le cui genealogie hanno un valore storico non trascurabile, arrivano fino al Galloway, nella Scozia sud-occidentale<sup>153</sup>, e nella sua storia spicca il nome di Ceredig Gwledig<sup>154</sup>, il *Ceritic guletic* sopra menzionato. Nella *Vita Columbae* (692-697) di Adomnán<sup>155</sup>, abate di Iona dal 679 al 704, è menzionato un *rex Rodericus filius Tothail qui in Petra Cloithe regnabit*. Si tratta della stessa località citata da Beda, *Petra Cluith*, dai Britanni detta *Alcluith*,<sup>156</sup> la *ciuitas Brettonum munitissima* corrispondente all'odierna Dumbarton, a nord-est di Glasgow<sup>157</sup>. *Rodericus*, caratteristico re locale con autorità su un territorio attraversato dal fiume Clyde<sup>158</sup>, è senz'altro il Rhydderch Hen figlio del gallese *Tutagual* (Tudwal), identificabile con il Riderch<sup>159</sup> fiorito tra il 585 o 592<sup>160</sup>, contemporaneo, così, dello stesso Columba (521-597), e discendente alla quinta generazione di *Ceritic guletic*<sup>161</sup>. Se, com'è probabile, Rhydderch Hen morì in età avanzata nel 603<sup>162</sup>, non è difficile ritenere questo Ceredig vissuto alla metà del quinto secolo<sup>163</sup>. Ma l'identificazione di Corotico con il Ceredig di Dumbarton può trovare un più forte sostegno su quanto riferitoci da Muirchú nella sua *Vita Patricii* (690 ca.). In particolare, ci interessa il titolo dell'ultimo capitolo: *De conflictu sancti Patricii adversum Coirthech regem Aloo*<sup>164</sup>. Da questo si ricava il nome del luogo su cui regnava il nostro *rex*, *Ail Cluade*, la Dumbarton di cui già sopra<sup>165</sup>. Muirchú, usando la forma *Coritic*, lo definisce *rex Britannicus et infaustus crudelisque tyrannus*<sup>166</sup>, e ne ricorda l'azione di rigetto e derisione nei confronti dell'epistola inviata dal santo che tentava di ricondurlo *ad viam veritatis*<sup>167</sup>. Corotico è così condannato a mutarsi in una piccola volpe (*vulpiculi miserabiliter arepta forma profectus*)<sup>168</sup> dopo l'invocazione del santo a Dio: *Domine, si fieri potest, espelle hunc perfidum*

153. Vedi: Skene, William F. *The Four Ancient Books of Wales*, 2 vols. Edinburgh: Edmonston and Douglas, 1868; Bartrum, Peter C. *Early Welsh Genealogical tracts*. Wales: Cardiff, 1966.

154. Vedi: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 83-84.

155. Anderson, Alan O.; Anderson, Marjorie O. *Adomnan's life of Columba...*: 38-40 (l. 15, o 21b-22a).

156. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 12.

157. Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 20.

158. Vedi: Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 83; Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?..." : 143 e seguendo.

159. Anderson, Alan O.; Anderson, Marjorie O. *Adomnan's life of Columba...*: 39 (doc. n° 44).

160. Bartrum, Peter C. *Early Welsh Genealogies...*: 10.

161. *Harleian Genealogies...*: 10.

162. Vedi: Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?..." : 138.

163. Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?..." : 138.

164. Bieler, Ludwig, ed. *The Patrician Texts in the Book...*: 66 (ll. 13-14). Tuttavia, permane la possibilità che i titoli dei capitoli di Muirchú siano aggiunte di un tardo scrittore (vedi: Thompson, Edward A. "St. Patrick and Coroticus..." : 13).

165. *Aloo* è infatti genitivo di *Ail* (Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 242; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 341).

166. I, 29: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 100 (ll. 11-12). Il termine *tyrannus* è applicato anche ad un certo *Macuil*, un uomo residente nell'Ulster (*in regionibus Ulothorum*), presentato come uccisore di *peregrini* e descritto come *malignus, gentilis, crudelis*. Costui aveva pensato di uccidere il santo, incontrandolo per la strada, ma alla fine, convertitosi e battezzato, è inviato a predicare, morendo infine da vescovo (Muirchú I, 23; Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 102-106). Ancora in Muirchú (I, 1, 5; Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 68 (l. 9) è detto *tyrannus* e *gentilis* anche il padrone del giovane Patrizio al tempo del primo rapimento.

167. I 29: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 100 (ll. 13-15).

168. I 29: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 100 (ll. 20-21). È chiara l'eco di *Lc* 13, 32, dove Gesù stigmatizza Erode servendosi dell'immagine della volpe (vedi: *Iud*, 15, 4-5; *Cant*, 2, 15 e *Ps*, 62, 11). Nella tradizione esegetica cristiana e poi romano-cattolica, com'è noto, questa bestiola, dotata di particolari qualità adulatrici, diviene simbolo del diavolo e degli eretici, (tra gli altri, *Physiologus graecus* 15: *O Physiologus eluxe peri tēs alōpekos oti dolion zōon estin [i]. Outō kai*



de presenti saeculoque futuro<sup>169</sup>. Il Corotico della tradizione agiografica patriciana è dunque ritenuto un *tyrannus*, sulla linea di quanto già affermato dal santo nella lettera (6, 4: *tyrannis Corotici*), ed è evidentemente un prodotto dei fatti che occorsero dopo la partenza delle truppe romane, quando nei diversi stati nati dallo smembramento, i *tyranni*, capi locali, esercitavano un potere di fatto e senza alcuna ufficialità<sup>170</sup>. Questo titolo, conforme al brittonico *tegrnos* (proto-celtico \**tigerno-*)<sup>171</sup>, è da varie fonti assegnato a numerosi personaggi della Britannia post-romana<sup>172</sup>, spesso figure alle quali sono assegnati compiti militari che le rendono simili al *dux*, al *comes* o all'*imperator* del-

---

*o diabolos dolios esti pantelōs kai ai praxeis autou*; Isidorus Hispalensis. *Etymologiae*, XII, 2, 29: *fraudolentum animal insidiisque decipiens*; Rabanus, Maurus. *De Universo*. Strassburg: The Adolph Rusch Printer, 1467, in: *Patrologia Latina*, 111, 225; in generale sul tema, vedi: Merlo, Grado G. "Animali ed eretici medievali", *Bestie o dei? L'animale nel simbolismo religioso*, Alessandro Bongioanni, Enrico Comba, eds. Turin: Ananke, 1996: 67-76; Maspero, Francesco. *Bestiario antico: gli animali-simbolo e il loro significato nell'immaginario dei popoli antichi*. Casale Monferrato: Piemme, 1997: 337-341; Centini, Massimo. *Le bestie del diavolo: gli animali e la stregoneria tra fonti storiche e folklore*. Milano: Rusconi, 1998: 128-130; Maspero, Francesco; Granata, Aldo. *Bestiario medievale*. Casale Monferrato: Piemme, 1999: 457-461). In un simile contesto la sua presenza sta a rimarcare la condizione "eterodossa" del "predatore" Corotico, cristiano solo nominalmente e socio di pagani e apostati. Infine, voglio rammentare che presso le popolazioni celtiche sia insulari sia continentali la volpe era non di rado inclusa nel novero degli animali sacrificali (vedi: Green, Miranda. *Animals in Celtic Life and Myth*. Londra-New York: Routledge, 1992: 101, 125).

169. I, 29: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 100 (ll. 15-17). Questi dati saranno perfettamente ripresi da una celebre vita medievale del santo, la cosiddetta *Vita Tertia* (Colgan, John. *Four Latin lives of St. Patrick: Colgan's Vita secunda, quarta, tertia and quinta*, ed. Ludwig Bieler. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1971: 115-190). Sebbene sia contenuta in manoscritti databili tra il XII e il XV secolo e la data di composizione oscilli in un periodo compreso tra il IX secolo e il 1130 circa, il suo nucleo originario risale ai primi anni del secolo VIII (Colgan, John. *Four Latin lives of St. Patrick...*: 13 e seguendo; vedi pure: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 54). Patrizio, venuto a conoscenza dei *mala opera del rex Brittonum Coritic, crudelis tyrannus, persecutor et interfector Christianorum*, nella speranza di convertirlo, *misitque ad eum [...] epistolam, sed rex ille deridebat doctrinam Patricii*. Il santo prega così il Signore perché quello sia espulso *de presenti seculo et futuro*, cosicché, sempre nel mezzo di una piazza, quello è trasformato in *vulpicula* (Colgan, John. *Four Latin lives of St. Patrick...*: 168-169). La *Vita Tertia* è fonte della *Vita Patricii* di Probo (Colgan, John. *Four Latin lives of St. Patrick...*: 191-219), un nativo della Britannia fiorito tra la fine del X secolo e la prima metà del XII (Colgan, John. *Four Latin lives of St. Patrick...*: 39-42). Qui il nostro è così presentato: *Brittanicus rex nomine Chairtic, infaustus crudelisque tyrannus, maximus persecutor et interfector Christianorum* (II, 27: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 215 (ll. 19-21), e la trama è perfettamente uguale alla prima, con Corotico che deride la lettera e che finisce per divenire *vulpicula in medio foro* (II, 27: Ludwig Bieler. *Scriptores Latini Hiberniae...*: 215 (ll. 16-28).

170. Gildas. "De excidio et conquestu Britanniae...": 27, 41 (*reges habet Britannia, sed tyrannos*); vedi: 66, 62. Girolamo dice che i Britanni abitano una *fertilis provincia tyrannorum* (*Epistola*, 133, 9; *Ad Ctesiphontem*, ed. Jerome Labourt. Paris: Les Belles Lettres, 1963: 63 (ll. 13-14).

171. Corrispondenti sono l'antico-irlandese *tigern(e)*, i medio-irlandesi *tighearn* e *tigernach*, l'antico-gallese *-tigern*, i medio-gallesi *teern* e *teyrn*, il medio-bretone *tiarn*, il cornoico *teern*, o *-deyrn*. (Vendryes, Joseph. *Lexique étymologique de l'irlandais ancien. 4: lettres T-U*. Dublin: Institute for Advanced Studies, 1978: 62; de Bernardo, Patrizia. *Nominale Wortbildung...*: 238 e seguendo). La sua radice, \**teg-*, è rintracciabile negli antico-irlandesi *teg* e *tech*, "casa/abitazione", corrispondenti al greco *τέγος* e ai latini *tego* e *tectum*, sì che tale titolo indichi letteralmente il "signore del paese", un capo locale. Sono chiare, pertanto, le risibili differenze con il ruolo del *guletic*, anche se la legittima e tradizionale funzione sociale esercitata da quest'ultimo riveste un'ufficialità discutibile nel caso del "tiranno". Dal summennationato sostantivo brittonico *tigern*, attraverso l'aggiunta del suffisso produttivo in velare *-acus* (vedi: Russell, Paul. *Celtic word-formation: the velar suffixes*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1990), si ebbe la forma aggettivale *tegrnacus* (gallese moderno *teyrnog*, "regale"/"del principe"; vedi: Jackson, Kenneth H. *Language and History...*: 291, 447; Kelly, Fergus. *A Guide to Early Irish...*: 8), utilizzato come nome di persona già nel VI secolo, secondo quanto documentano alcune iscrizioni ritrovate nel Galles meridionale (Macalister, Robert A. S. *Corpus Inscriptionum Insularum Celticarum*. Dublin: Stationery Office, 1945: 322, 380, 395; Nash-Williams, Victor E. *The Early Christian Monuments of Wales*. Cardiff: University of Wales Press, 1950: 166, 170-172, 174). Altrettanto antica è l'attestazione del corrispettivo irlandese *Tigernach* (*Tigernachus*), nome del celebre santo di Clones fiorito nella prima metà del VI secolo (Kenney, James F. *The Sources for the Early History...*: 386-387; Ryan, John. *Irish Monasticism...*: 106 e seguendo). Mi sembra pertanto chiaro come le funzioni sociali e militari esercitate dal Corotico di Patrizio siano assimilabili a quelle del *guletic*, laddove l'epiteto di *tyrannus* assegnatogli dal vescovo mira a rilevarne la cattiva condotta in relazione agli insegnamenti evangelici.

172. Se ne veda un elenco in: Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?...": 141-142.



la tradizione romana<sup>173</sup>, ma, talvolta, anche a personalità storiche dai tratti mitologici connesse a onorificenze che richiamano il ciclo arturiano<sup>174</sup>. In realtà, però, il più delle volte essi sono nobili britannici romanizzati o monarchi locali, designati dal popolo a capo di monarchie ereditarie di tipo tribale, come lo erano appunto sia quella dei Votadini di Cunedda sia quella dello Strathclyde. Corotico, che nella sostanza è uno di loro, esercita infatti autorità su truppe locali in terre già nell'egida imperiale. Ma permane palese l'oggettiva impossibilità di giungere, una volta per tutte, all'identificazione del Corotico patriciano, e anche sulla base delle seppur ottime analisi e riflessioni più recenti<sup>175</sup>. Tuttavia, mi sembrano più incoraggianti le prospettive dischiuse dalla lettura delle notizie intorno al *Ceritic guletic* regnante nello Strathclyde. Il primo conforto a questa possibile identificazione proviene dagli ultimi calcoli cronologici, compiuti tenendo conto della datazione fornita dalle genealogie già menzionate. Sulla base di siffatta operazione, la morte di quello si sarebbe molto probabilmente verificata intorno al 472<sup>176</sup>, una cronologia che permette di collocare il raid di Corotico prima del 460<sup>177</sup>, sì da farlo rientrare in quell'arco temporale che vide la massima fioritura del potere dei *gwledigs* (ca. 380-490)<sup>178</sup>. Per concretezza geografica, si aggiunga che i Pitti apostati è più facile che fossero confinanti con il territorio retto da Corotico<sup>179</sup>, il quale, tra l'altro, regnando su Dumbarton non avrebbe avuto alcuna difficoltà a vendere e consegnare dei prigionieri a quelli<sup>180</sup>. In più, Patrizio dimostra di possedere una profonda cognizione riguardo all'ambiente dei destinatari effettivi della lettera, vale a dire lo stesso Corotico e gli uomini orbitanti attorno ad esso, formalmente non estranei alla cultura cristiano-romana delle frontiere di nord-ovest. Del resto, la distanza di circa settanta miglia tra Dumbarton e le coste dell'Antrim può essere agevolmente ricoperta attraverso l'estuario della Clyde, direttamente aperto sul North Channel<sup>181</sup>. Questa identificazione rende ancora più legittimo l'intervento di Patrizio. Infatti, la spedizione di Corotico toccò un territorio affidato alle cure pastorali del santo, il quale, ben sapendo che i vescovi (*sacerdotes*) di

173. Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?...": 143.

174. Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?...": 142. A tal riguardo, e per quel tanto che qui più importa, nell'*Historia Brittonum* (*Historia Brittonum...*: 24-25, 31) è menzionato un tale *Ceretic*, interprete presso i Sassoni al servizio di Vortigern (gall. *Gwrtheyrn*, "grande sovrano"), il cui nome richiama l'antico titolo nobiliare irlandese dell'*ard-rí* ("re supremo": Chadwick, Nora K. *Studies in Early British History*. Cambridge (UK): Cambridge University Press, 1954: 38). Sebbene non lo nomini esplicitamente, Gildas lo definisce *superbus tyrannus*, poiché, per respingere le minacce delle genti settentrionali dell'isola, aveva ivi permesso ai Sassoni di istaurarsi in qualità di alleati (Gildas. "De excidio et conquestu Britanniae...": 38 (ll. 12); Morris, John. "Historical Introduction", *Gildas. The Ruin of Britain and Other Works*, Michael Winterbottom, dir. Chichester: Phillimore and Co., 1978: 150; la notizia sarà *ritualiter* accolta da Beda [Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 14 e II, 5], il quale però dà il giusto nome al tiranno: *Uurtigirnus*). Ma è la *Historia Brittonum* a dedicargli una importante e consistente sezione (*Historia Brittonum...*: 170-193), latinizzandone il nome in *Guorthigirnus* e presentandolo come potente *rex Britanniae* giunto al potere nel 425 ed effettivamente alleatosi coi Sassoni per respingere i Pitti e gli Scoti che premevano da nord (Dillon, Myles; Chadwick, Nora K. *I regni dei Celti...*: 79; Ward, John H. "Vortigern and the End of Roman Britain". *Britannia*, 3 (1972): 277-289; Morris, John. *The Age of Arthur...*: 49; Rankin, David. *Celts and the Classical...*: 227-228).

175. Dumville, David N. "Coroticus", *Saint Patrick...*: 107-115.

176. Dumville, David N. "Coroticus", *Saint Patrick...*: 107-115, specialmente, 111-112.

177. A questa data si avvicina la proposta di Tolstoy, che propone gli anni appena precedenti il 458 (146-147).

178. Vedi: Tolstoy, Nikolai. "Who was Coroticus?...": 144-145.

179. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 291.

180. Di questo avviso già O'Rahilly, Thomas F. *The Two Patricks...*: 39.

181. Questa vicinanza rese facili i rapporti "commerciali" e culturali tra le genti delle due coste, così da ritenersi ben probabile l'ipotesi dell'alleanza tra il Corotico di Dumbarton e Scoti e Pitti ivi operanti (vedi: Miller, Molly. "Matriline by Treaty: the Pictish...").



là del mare non erano tenuti in considerazione<sup>182</sup>, desidera che la lettera sia letta *cunctis plebibus et presente ipso Corotico* (*Epistola*, 21, 4-5). Patrizio allora avrebbe potuto anche conoscere di persona alcuni di questi soldati, o almeno il loro clan di appartenenza, vista la non eccessiva distanza tra lo Strathclyde e *Bannauenta Berniae*.

## 4. Apostolato di san Patrizio

### 4.1. La missione

Il cristianesimo di san Patrizio è prevalentemente missionario e, di conseguenza, come qualsiasi altra religione missionaria, è sostenuto da una rivelazione unica tendente a generare una visione salvifica e metafisica dell'esistenza. Quest'ultima viene così ad alimentare, ininterrottamente, una sorta di impeto verso la trascendenza che libera il missionario stesso e i neofiti dai vincoli tribali e dalle condizioni politiche. Tale propensione universalistica fa sì che il missionario diventi privo di una effettiva dimora terrena, al punto che egli elegge a sua autentica abitazione un regno trascendente, relativizzando allora tutto ciò che è inteso come "naturale"<sup>183</sup>. A rinforzare questi concetti, il fatto ormai conclamato che l'evangelizzazione operata da Patrizio non ha in principio alcuna valenza sociale ma culturale, della quale la prima è soltanto la logica conseguenza<sup>184</sup>. In tempo di pace, i primi missionari non ufficiali sono i mercanti e, quando tale condizione non sussiste, sono i soldati che si accompagnano a nuove ondate missionarie, non di rado generate dalle mutevoli alleanze tra militari e mercanti. La nuova religione, però, raggiunge il pieno sviluppo di se stessa con l'arrivo dei cosiddetti missionari "di professione", che quasi sempre seguono a soldati e mercanti. Questi missionari diffondono le loro convinzioni attraverso la proclamazione pubblica, il commento dei testi sacri, e insegnano inni e preghiere attraverso l'assistenza sia pastorale sia educativa<sup>185</sup>.

Patrizio è un *designatus*, un prescelto<sup>186</sup> o eletto<sup>187</sup> da Dio (*Confessio*, 29, 5). La predicazione presuppone in colui che la esercita una grazia speciale, uno sforzo incessantemente rinnovato per corrispondere a questa stessa grazia. Per Patrizio possono allora valere anche quelle parole che Gregorio Magno mutuerà dal pensiero paolino: *Audiant quod Paulus eo se a proximorum sanguine mundum credidit, quo feriendis eorum uitii non pepercit, dicens: Contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium: non enim subterfugi quominus annuntiare omne consilium Dei vobis* (*Act* 20, 26-27)<sup>188</sup>. La chiesa di Patrizio, al pari di quella vigente negli stessi anni nella

182. *Epistola*, 6, 5; *sacerdos* è qui utilizzato con un'accezione antica. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 79 (doc. n° 33), sebbene altrove egli per sé ricorra al più concreto *episcopus* (*Epistola*, 1, 2).

183. Vedi: Stackhouse, Max L. "Missione". *The Encyclopedia of Religion*. New York: MacMillan, 1986: III (Italian translation: Eliade, Mircea; Così, Dario M.; Saibene, Luigi; Scagno, Roberto; Couliano, Ioan P. *Enciclopedia delle religioni*. Milano: Jaca Book: 1993: 379-386, qui 379-380).

184. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 7.

185. Vedi: Stackhouse, Max L. "Missione...": 383-384.

186. Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 113 (doc. n° 217).

187. Hanson, Richard P.C. *St. Patrick. His Origins...*: 103 (doc. n° 3).

188. Gregorio I. "Regula Pastoralis" *Patrologia Latina. Corpus Christianorum. Series Latina*, ed. Floribert Rommel. Paris: Éditions du Cerf, 1992: III, 25.



Britannia post-romana, è di tipo episcopale,<sup>189</sup> con i vescovi perciò esercitanti piena giurisdizione sulle *paruchia*<sup>190</sup>. In realtà, Patrizio non riuscì immediatamente ad impiantare una chiesa così strutturata, vista l'assenza nell'intera isola di un'articolazione in centri urbani. L'iniziale difficoltà di un'organizzazione episcopale genera pertanto una predicazione e un sistema pastorale conformi ad una società rurale, in profonda continuità con la struttura socio-politica irlandese del sistema tribale celtico delle *túatha*. La *paruchia* irlandese non è analoga a quella continentale, ma costituisce una sorta di diocesi rurale in un territorio retto da un vescovo<sup>191</sup>.

Intorno al 400, attraverso il Firth of Clyde e il Solway Firth, il cristianesimo era certamente penetrato in Irlanda anche grazie alle relazioni commerciali tra Scoti e Britanni e alle incursioni dei primi, alla fondazione di colonie gaeliche in Britannia e alla tratta di schiavi e prigionieri<sup>192</sup>; questi cristiani che vivono in Irlanda sono prevalentemente schiavi catturati dagli irlandesi durante le incursioni nella parte occidentale della Britannia<sup>193</sup>. Presenti per lo più nel Munster meridionale, essi cercano di preservare la propria fede nel miglior modo possibile, in un ambiente estraneo e difficile, proprio come fanno le piccole comunità di cristiani già stanziate in parti del Leinster e dell'Ulster orientale. Con una certa consistenza, il cristianesimo inizia a penetrare in Irlanda attraverso gli scambi commerciali con la Gallia —dove la religione era già presente— e attraverso le relazioni di vario genere intrattenute con la Britannia romana, per lo più attraverso le acque del North Channel. La vicenda delle prime comunità, sebbene quasi interamente ignota, si da suscitare un sentimento di poesia e mistero<sup>194</sup>, è circoscrivibile nell'area centro-meridionale, la più aperta all'influenza dei Romani<sup>195</sup>. Piccole comunità di cristiani ebbero erano già presenti in Irlanda precedentemente all'arrivo di Palladio nel 431<sup>196</sup>, inviato lui medesimo ad una comunità preesistente<sup>197</sup>, collocabile secondo il Thomas nei pressi di Arklow, sulla costa sud-orientale dell'Irlanda<sup>198</sup>. Lo stesso Patrizio, riferendosi all'episodio del rapimento subito all'età di sedici anni, parla di migliaia di persone (*tot milia hominum*) che insieme a lui sarebbero state portate in prigionia nell'isola (*Confessio*, I, 8). Dalle sue parole ([...] *et ubique pergebam causa vestra in multis periculis etiam*

189. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 267-269, 343-344; vedi anche: Orlandi, Giovanni. "Dati e problemi sull'organizzazione della Chiesa irlandese tra V e IX secolo", *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze* (1980). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1982: 713-764, specialmente, 719.

190. Bieler, Ludwig. "The Christianization of the Insular Celts". *Celtica*, 8 (1968): 112-125, specialmente, 120. Sulla *paruchia* del santo, vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 150-157.

191. Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 155; Malaspina, Elena. "Gli inizi dell'inculturazione cristiana in Irlanda", *Portare Cristo all'uomo. Congresso del Ventennio dal Concilio Vaticano II. 18-21 February 1985*. Roma: Urbaniana University Press, 1985: I, 837-848, specialmente, 843.

192. Gougaud, Louis. *Les Chrétientés Celtiques* : 35-36.

193. Vedi: Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 299 e seguendo.

194. "Sotto un cielo nuvoloso e battuto dai grandi venti, [...] tra le nebbie nordiche che salgono dai mari freddi, la leggenda si edifica con una spontaneità di sogno" (Daniel-Rops, Henri. *Histoire de l'Eglise du Christ. L'Eglise des temps barbares*, Henri Daniel-Rops, ed. Paris: Fayard, 1953: II, 209).

195. Dalle più antiche genealogie e dalle vite dei santi dell'isola conosciamo i nomi di due comunità: i *Corcú Loedge* del Cork, sulla costa meridionale, e i *Dési* del Waterford, a sud-est (vedi: de Paor, Liam; de Paor, Maire. *Early Christian Ireland...*: 25). Su queste due tribù, vedi: O'Rahilly, Thomas F. *Early Irish History...*: 48-49, 64, 81.

196. Vedi: Prosperus Aquitanus. "Chronicon", *Monumenta Germaniae Historica. Auctores Antiquissimi. Chronica Minora saec. IV. V. VI. VII...*: IX, 473; see also: Prosperus Aquitanus. "Contra Collatorem", *Patrologia Latina...*: 21, I, 51, 271 C. La stessa notizia sarà poi ripresa da Beda: Bede. *Historia Ecclesiastica gentis Anglorum...*: I, 13.

197. Vedi: Ó Cróinín, Dáibhí. *Early Medieval Ireland...*: 14-15.

198. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 304. See also: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 48-62.



*usque ad exterar partes, ubi nemo ultra erat et ubi numquam aliquis pervenerat qui baptizaret aut clericos ordinaret aut populum consummaret: Confessio, 51, 2-5)* si può inoltre congetturare che alla metà del V secolo ci fossero regioni in cui qualcuno era già venuto a battezzare o consacrare, per quanto il cristianesimo fosse ancora sconosciuto ed estraneo alla grande maggioranza degli Irlandesi. Soltanto chi, per ragioni commerciali o di qualunque altro tipo, avesse avuto modo di incontrare gente della Britannia o del continente, o altrimenti era giunto nell'isola dall'estero, conosceva la nuova religione. Al tempo, nel paese vi erano senza dubbio altri missionari cristiani, alcuni dei quali impegnati nell'opera missionaria, ma indubbiamente l'attività di Patrizio fu la più importante e rappresentò la svolta decisiva nella storia religiosa irlandese. Dalla seconda metà del VI secolo la chiesa ibernica diventerà chiesa di abati<sup>199</sup>. La scena dunque cambierà e non è ancora del tutto chiaro se le fondamenta del monachesimo furono gettate dallo stesso Patrizio. Nel *Catalogus sanctorum Hiberniae* (VIII-IX secolo), la Chiesa del VI secolo sarebbe prevalentemente quella dei cosiddetti santi del secondo ordine (544-601), cioè quella del clero monastico con pochi vescovi (*In hoc enim secundo ordine pauci erant episcopi et multi presbyteri [sic!], numero CCC<sup>200</sup>*), mentre al tempo di Patrizio e negli anni immediatamente successivi si incontra una Chiesa di tipo episcopale (*Primus ordo sanctorum erat in tempore Patricii. Et nunc erant episcopi omnes clari et sancti et Spiritu sancto pleni, CCCL numero, ecclesiarum fundatores<sup>201</sup>*). Il terzo e ultimo ordine (fino al 670 circa) è infine formato da *presbyteri sancti et pauci episcopi, numero C<sup>202</sup>*.

Nella *Confessio*, Patrizio attribuisce il successo della missione non alle sue qualità, ma alla grazia accordatagli da Dio, affermando di dover gridare la sua riconoscenza al Signore per i grandi favori ricevuti, ora e per l'eternità, favori che la mente umana non è in grado di valutare (*Confessio, 12, 7-9*), riferendosi egli all'amore di Dio come a un dono tanto importante quanto salutare (*Confessio, 36, 3-4*). Per esprimere il suo sentimento usa spesso la formula *Deo gratias (-am ago)* (*Epistola, 17, 4; Confessio, 19, 16.20; 23, 15; 30, 1; 34, 1.11; 42, 5; 46, 1-2*), e non solo quando le circostanze lo favoriscono, ma anche nelle tribolazioni (*ut quicquid mihi euenerit siue bonum siue malum aequaliter debeo suscipere et Deo gratias semper agere, Confessio, 34, 9-11*). In quest'ultimo passo egli riecheggia di proposito i sentimenti di Giobbe, il quale affrontava le avversità con il motto *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Dominus placuit, ita factum est. Sit nomen Domini benedictum* (Iob, 1, 21)<sup>203</sup>. La formula liturgica *gratias agamus Domino Deo nostro* si trova nell'Introduzione alla Messa Cattolica, per cui questa doveva essere già nota a Patrizio.<sup>204</sup> In un passaggio della *Vita* scritta da Muirchú, in cui Patrizio riceve un dono da un capo pagano, detta formula si presenta nella forma gaelica *grazacham*<sup>205</sup>.

199. Orlandi, Giovanni. *Dati e problemi...*: 722.

200. Grosjean, Paul. "Éditions et Commentaire du *Catalogus Sanctorum Hiberniae secundum diversa tempora ou de tribus sanctorum Hiberniae*". *Analecta Bollandiana*, 73 (1955): 197-213 e 289-322, qui 206 e, per i problemi relativi alle diverse datazioni dei tre ordini, 306 e seguendo.

201. Grosjean, Paul. "Éditions et Commentaire du *Catalogus Sanctorum...*".

202. Grosjean, Paul. "Éditions et Commentaire du *Catalogus Sanctorum...*".

203. Per altri echi di Giobbe nella *Confessione*, vedi: Conneely, Daniel. *St Patrick's Letters: A Study of their Theological Dimension*, Patrick Bastable, Thomas Finan, eds. Maynooth: An Sagart, 1993: 46, 52.

Addis, William E.; Arnold, Thomas. *A Catholic Dictionary containing Some Account of the Doctrine, Discipline, Rites, Ceremonies, Councils, and Religious Orders of the Catholic Church*, Thomas B. Scannell, ed. Londra: Virtue and Co., 1928: 527.

204. Addis, William E.; Arnold, Thomas. *A Catholic Dictionary containing Some Account of the Doctrine, Discipline, Rites, Ceremonies, Councils, and Religious Orders of the Catholic Church*, Thomas B. Scannell, ed. Londra: Virtue and Co., 1928: 527.

205. I I 24: Gildas. "De excidio et conquestu Britanniae...": 110, ll. 5-18, vedi: commento di Bieler, 209, che traduce questa espressione con *Gratias agam(us)/Grát(es) agam*.



Patrizio accenna a dodici determinati pericoli<sup>206</sup> che pongono a rischio la sua vita, oltre ai numerosi complotti contro di lui e a come sia stato insultato dai miscredenti e schernito giacché straniero (*Confessio*, 35, 3-5). Dice anche che i suoi discepoli sono perseguitati e rimproverati dalle loro famiglie e che tra quelli sono le schiave a subire le molestie più gravi (*Confessio*, 42). In *Confessio*, 42, 1-11 Patrizio parla di *uirgines, uiduae* e *continentes* soggetti a persecuzioni e calunnie (*persecutiones patiuntur et improperia falsa*), soffermandosi poi sullo zelo e sulla sopportazione di alcune *ancillae Domini*, che, sebbene ridotte in schiavitù, trovano la forza per affidarsi asceticamente a Dio e alla sua grazia (*Confessio*, 42, 13-15). Ciononostante, egli riesce a convertire diverse migliaia di persone (*Confessio*, 14, 6; 50, 1), raggiungendo anche le regioni più lontane del paese (*Confessio*, 51), e, per facilitare la propria opera, esegue pagamenti a chi detiene il potere nei territori in cui si reca più spesso (*Confessio*, 51-53). Il successo della sua missione è reso esplicito, tra l'altro, dall'accenno ai figli degli irlandesi e alle figlie dei loro re che scelgono la vita religiosa (*Epistola*, 12, 6-9; *Confessio*, 41)<sup>207</sup>. Ma adesso egli piange per i prigionieri venduti (*Epistola*, 15, 5-7), seppure sperando in un ravvedimento di Corotico e dei suoi *sceleratissimi milites* attraverso la condanna scritta (*Epistola*, 21). Nello stesso tempo, invita i cristiani a fuggire qualunque rapporto con gli scomunicati (*Epistola*, 7, 1-3) e si rivolge agli stessi suoi compatrioti nel tentativo di non far più loro accettare i doni subdoli del *tyrannus* britannico, tra i quali le *mulierculae baptizatae* rapite in Irlanda (*Epistola*, 19, 2-4), doni pericolosi per l'anima (*Epistola*, 13). Bisogna fuggire le adulazioni del *tyrannus* e non avere rapporti di alcun tipo con costui e la sua gente (*Epistola*, 7, 1-3). Patrizio invita a far penitenza e a riparare (*Epistola*, 7, 4-6 e 21, 5-9). I suoi consigli sono poi rivolti anche al clero del suo paese di origine (*Epistola*, 7). Per il santo, Corotico e i suoi sono *alieni*, nel senso di separati da Cristo<sup>208</sup> (*Epistola*, 5, 2); così il vescovo ordina la diffusione e la lettura dell'epistola (*Epistola*, 21, 4-5), malgrado sia consapevole di non essere riconosciuto dai suoi, come un profeta non è onorato nella sua patria (*Epistola*, 11, 1-2). È chiaro che vi sono persone in Britannia che non amano Patrizio (*Epistola*, 1, 10; 11, 1; 12, 1-2), ed egli insiste, infatti, nell'affermare la propria integrità e onestà (*Epistola*, 11, 5-6), nonché l'origine divina della sua missione (*Epistola*, 1, 2-3; 6, 1-2; 10, 1-2). In fondo, il santo sembra aver voluto scrivere la stessa *Confessio* quasi in risposta a coloro che in Britannia avevano messo in dubbio le sue qualità intellettuali e morali di missionario. L'ostilità verso Patrizio parrebbe fondarsi sull'accusa derivante da un peccato rivelato ad un amico prima dell'ordinazione al diaconato (*Confessio*, 27, 1-3)<sup>209</sup>. Tale confessione fu probabilmente dovuta ad ansia e tristezza, e fu fatta ad un *amicissimus* del santo, in un tempo in cui Patrizio stesso non possedeva ancora un carattere robusto: *Propter anxietatem maesto animo insinuavi amicissimo meo quae in pueritia mea una die gesseram, immo in una hora, quia necdum praeualebam* (*Confessio*, 27, 3-5). Un numero di trenta anni può ritenersi trascorso dal momento in cui fu compiuto il peccato, oppure, come già proposto da

206. Sull'uso del numero dodici da parte di Patrizio, forse mutuato dal numero delle fatiche erculee per sottolineare la qualità e l'alto numero di *pericula* affrontati (vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 288). Ma si vedano i seguenti testi biblici: 2 Cor, 1, 9-10 (...*ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, ...qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit*) e 11, 26-27 (*periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus; in labore et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in ieiuniis multis, in frigore et nuditate*).

207. Le tradizioni riferiscono che tra i primi a convertirsi vi furono le figlie di *Loiquire* (Loegaire mac Néill), *ard-rí* ("re-supermo") dell'*omphalos* pagano d'Irlanda, Tara (*Temair*; vedi: Rees, Alwyn; Rees, Brinley. *L'eredità celtica*: 124 e seguendo).

208. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 77 (doc. n° 24).

209. Forse si tratta di una vera e propria confessione sacramentale, con la quale si spiegherebbe meglio l'insistenza di Patrizio nel mostrare la gravità del tradimento dell'amico. Vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 138.



più parti, dal momento stesso della confessione: *Occasionem post annos triginta inuenerunt me aduersus uerbum quod confessus eram antequod essem diaconus* (*Confessio*, 27, 1-2)<sup>210</sup>. Questo *amicissimus*, che aveva contribuito all'elevazione episcopale di Patrizio dopo avergli perfino dichiarato il proprio compiacente parere alla sua prossima carica di vescovo (*Ecce dandus es tu ad gradum episcopatus*), lo tradisce, raccontando la confessione per diffamarlo pubblicamente (*Confessio*, 32). Hanson ritiene che costui avrebbe fatto parte dei *seniores* al momento delle accuse e potrebbe essere stato lui stesso vescovo nel momento in cui Patrizio ricevette l'ordinazione<sup>211</sup>.

Patrizio sa pertanto che tra i suoi lettori vi sono questi *seniores* britannici, probabilmente dei presbiteri colti nell'arte della retorica, già oppostisi al suo episcopato (*Confessio*, 26, 1-3; 32 e 37) forse sulla base di quel peccato confessato prima del diaconato del santo stesso (*Confessio*, 27, 1-5)<sup>212</sup>. A proposito, seguendo i riferimenti di Patrizio alle accuse di questi *seniores*, si può congetturare che furono esse stesse a portare a quella che Thomas crede essere stata una vera e propria sinodo britannica<sup>213</sup>, nella quale Patrizio sarebbe stato condannato già da vescovo. Secondo Grosjean è infatti proprio una assemblea ecclesiastica che si pronuncia contro di lui, con i *seniores* che rappresenterebbero il gruppo dei superiori della comunità alla quale Patrizio apparteneva<sup>214</sup>. La sua difesa apologetica pare fondarsi, come già constatato dal Nerney<sup>215</sup>, sulla stessa apologia personale di Paolo contenuta in 2 *Cor.*, 10-11. La sentenza fu così comunicata al santo dai *seniores*, recatisi di proposito in Irlanda, sebbene risulti dall'opera che essi vennero in un giorno precedente alla sua partenza per l'Irlanda (*Confessio*, 26, 3; 29, 1 e 30, 2). Hanson<sup>216</sup> e Thomas<sup>217</sup> credono che l'attacco rivolto a Patrizio da costoro si basasse su accuse di simonia, alle quali sembrerebbe alludere lo stesso santo in *Confessio*, 37, 1-4 (*Et numera multa mihi offerebantur cum fletu et lacrimis set offendi illos, nec non contra uotum aliquantis de senioribus meis, sed gubernante Deo nullo modo consensi neque adqueiui illis*), ma particolarmente in *Confessio*, 50, 1-2 (*Forte autem quando baptizauit tot milia hominum sperauerim ab aliquo illorum uel dimidio scriptulae?*). Ma Patrizio negherà con forza qualsiasi tipo di richiesta in denaro ai nobili (*Confessio*, 37, 1-4; 49, 1-5: *conatus sum quippiam seruare me etiam et fratribus Christianis et uirginibus Christi et mulieribus religiosis, quae mihi ultronea munuscula donabant et super altare iactabant ex ornamentis sui set iterum reddebam illi*; vedi: *Confessio*, 49 e 50)<sup>218</sup>. Anzi, egli stesso si riduce in povertà a causa del suo continuo peregrinare lungo i sentieri dell'isola (*Confessio*, 55, 6-7: *et Christus Dominus pauper fuit pro nobis, ego uero misere et infelix etsi opes uolueram iam non habeo*). In effetti, Patrizio chiarisce che il denaro non lo riceveva, ma anzi lo donava alle autorità locali, i *brithemain*<sup>219</sup>: *Vos autem esperti*

210. Vedi: Hanson, Richard P. C. *St. Patrick. His Origins...*: 135 e seguendo; Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 326.

211. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 43.

212. Vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 134-141.

213. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 336.

214. Grosjean, Paul. "Notes d'hagiographie celtique...": 158-226, specialmente, 163-164.

215. Nerney, D.S. "A Study of St Patrick's Sources". *Irish Ecclesiastical Record*, 71/1-4 (1949): 497-507; 72, 1949, 14-26, 97-110, 265-280, 499-507.

216. Hanson, R. P. C. *Saint Patrick. His Origins...*: 132-135.

217. Thomas, Charles. *Christianity in Roman Britain...*: 336-340.

218. Vedi: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 82 (doc. n° 68) and 161 (doc. n° 48).

219. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 129 (doc. n° 326). Si tratta dei "druidi giudici" (sing. *brithem*) appartenenti al ramo funzionale dei *filid*, i poeti "veggenti" della tradizione celtica d'Irlanda. Si vedano: Joyce, Patrick W. *A Social History of Ancient...* I, 168 e seguendo; Le Roux, Françoise; Guyonvarc'h, Christian J. *Les Druides*. Rennes: Ouest-France, 1986: 51, 96-106; Kelly, Fergus. *A Guide to Early Irish...*: 51-56.



*estis quantum ego erogavi illis qui iudicabant per omnes regiones quos ego frequentius uisitabam* (*Confessio*, 53, 1-3). In *Confessio*, 52, 1-2 Patrizio dichiara, inoltre, di aver dato somme ai capi (*regibus*) e anche ricompense per i giovani (*filiis*) che lo seguivano nella missione. Evidentemente, come bene rileva Hanson, si trattava di sussidi per sovvenire al proprio sostentamento<sup>220</sup>. Così egli si ripromette di spendere sempre più, fino a spendere anche se stesso per la salvezza delle anime (*Confessio*, 51, 1-2 e 53, 3-8). La Malaspina, ragionevolmente, distingue le due accuse. Nella prima, infatti, i “superiori” di Patrizio tentano di ostacolarne la candidatura all’episcopato servendosi delle diffamazioni dell’*amicissimus* (*Confessio*, 32); nella seconda, invece, è il *laboriosus* episcopato del santo a vedere le opposizioni degli stessi *seniores*, i quali avevano scorto indizi di simonia in alcuni suoi atti (*Confessio*, 26, 1-3)<sup>221</sup>. Quest’ultima accusa fu così mossa, all’indomani della scomunica di Corotico, da una parte del clero britannico, che si era sentito in qualche modo scavalcato negli affari di propria competenza<sup>222</sup>. Relativamente a questi ultimi dati, il santo riferisce di un altro rapimento subito. Con alcuni dei suoi *comites* egli è infatti catturato, incatenato e spogliato dei suoi bagagli, correndo anche il rischio di essere ucciso (*Confessio*, 52, 4: *et illa die audivissime cupiebant interficere me*). Ma dopo quattordici giorni, *propter Deum et necessarios amicos* (*Confessio*, 52, 8-9), ritorna alla libertà. Gli *amici* potrebbero essere, secondo Hanson, dei Britanni residenti in Irlanda, sulla base di *Confessio*, 42, 10-11, dove si allude a Britanni nati in Irlanda e convertiti dal santo<sup>223</sup>. Patrizio narra anche di un altro rapimento subito, il terzo, il secondo nella sequenza dell’opera, accaduto *post annos multos* rispetto alla cattura subita in giovinezza (*Confessio*, 1, 5-8) e durata sessanta giorni (*Confessio*, 21). La Malaspina ipotizza che ciò possa essere accaduto durante il soggiorno di Patrizio nella Gallia settentrionale ad opera di quei Franchi menzionati in *Epistola*, 14, 2. La liberazione si realizza per intervento di *virī sanctī idonei*, probabilmente dei monaci<sup>224</sup>. Di tutt’altro parere è invece Hanson, che ambienta l’accaduto in Irlanda, quando Patrizio era già vescovo, e vede nei *sanctī idonei* genericamente degli ecclesiastici<sup>225</sup>.

Patrizio vuole scomunicare gli assassini, i predoni, ma egli non ha diritto sulle coste britanniche: Corotico non fa parte nella sua diocesi. Potrebbe forse essere stato ciò a causare quegli attriti con i confratelli britannici ricordati nella *Confessione*<sup>226</sup>. Un Patrizio che agisce non canonicamente? Corotico aveva bisogno di denaro e nello stesso tempo aveva la necessità di instaurare un rapporto di alleanza interessata con Pitti e Scoti. Patrizio prende un’iniziativa che sembra in un certo modo un tentativo di provocazione nei confronti del clero britannico, non particolarmente interessato a condannare simili episodi di brigantaggio. Ma è possibile che Patrizio conoscesse l’accaduto meglio dello stesso clero britannico, il quale poteva anche non sapere dei fatti. Il santo, che stava già raccogliendo i frutti della sua missione, dà così una forte dimostrazione di autorità e di zelo evangelico. Un tratto piuttosto peculiare della lettera è il senso di grande dignità e valore che ciascuna persona ha dinanzi a Cristo. Patrizio è profondamente addolorato, sì da suscitare e alimentare una continua

220. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 125 (doc. n° 4).

221. Malaspina, Elena. *Patrizio e l’acculturazione...*: 134-143, 196 e seguendo.

222. Malaspina, Elena. *Patrizio e l’acculturazione...*: 135 e 196-197.

223. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 124 (doc. n° 7); see: Bieler, Ludwig, *Libri Epistolarum...*: II, 173; Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 122 (doc. n° 285).

224. Malaspina, Elena. *Patrizio e l’acculturazione...*: 119 and following.

225. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 94 (doc. n° 2), 146 (doc. n° 1).

226. Vedi: Grosjean, Paul. “Notes d’hagiographie celtique...”: 102-106; Carney, James. *The Problem of St. Patrick...*: 114; Hanson, Richard P. C. *St. Patrick. His Origins...*: 101 (doc. n° 3), 103 e seguendo.



dimensione escatologica nel testo. L'opera mostra di basarsi notevolmente su *Rm*, 1, 18-32<sup>227</sup>, dove Paolo enuncia le colpe dei pagani (v. 23: *Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium*) e soprattutto su *Atti*, 20, 29 (*Ego scio quondam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi*)<sup>228</sup>, così da essere posta in relazione<sup>229</sup>, per le innegabili analogie, con la lettera detta *Inter Ceteras*, scritta da Innocenzo I (402-417) nel gennaio 417 e oggi conservatasi nell'epistolario di Agostino, il quale la portò a termine il 27 maggio dello stesso anno. In questa, Innocenzo risponde ai Padri del concilio milevitano del 416, lodandoli per aver voluto deferire all'autorità suprema del Romano Pontefice le definizioni e le sanzioni prese contro l'eresia pelagiana, i suoi autori e i suoi seguaci, egli così reiterando le condanne *apostolici vigoris auctoritate*. Le sezioni della lettera patriciana che si riagganciano a questo documento sono i paragrafi quarto<sup>230</sup> e tredicesimo<sup>231</sup>, dove Corotico e i suoi *socii* sono considerati strumenti del diavolo, finendo di conseguenza con l'essere condannati e banditi dalla comunità cristiana:

*Negantes ergo auxilium Dei, iniquiunt hominem sibi posse sufficere, nec gratia hunc egere diuina, qua priuatus necesse est diaboli laqueis irretitus occumbat, dum ad omnia uitae perficienda mandata, sola tantummodo libertate contendat. O prauissimarum mentium peruersa doctrina! Aduertat id tandem quod primum hominem ita libertas ipsa deceptit, ut, dum indulgentius frenis eius utitur, in praeuaricationem praesumptione conciderit; nec ex hac potuit erui, nisi prouidentia regenerationis, statum pristinae libertatis Christi Domini reformasset aduentus.*<sup>232</sup>

*Ecclesiastica communione priuari, apostolici uigoris auctoritate censemus, donec "resipiscant de diaboli laqueis, a quo captiui tenentur secundum ipsius uoluntatem" eosque interim dominico ouili non recipi, quod ipsi, peruersae uiae secuti tramitem, deserere uoluerunt: abscindendi sunt enim qui uos conturbant, et uolunt conuertere Euangelium Christi*<sup>233</sup>.

Nondimeno, sulla scorta di *Rom* 1, 32 la condanna colpisce pure coloro che, senza compierle direttamente, soltanto approvano le azioni malvagie (*Epistola*, 14, 6-9<sup>234</sup> - *Epistola* 182, 6: *Simul autem*

227. Sulle fondanti e nette ascendenze paoline dell'*Epistola ad milites Corotici*, vedi: Iannello, Fausto. "Il modello paolino nell'*Epistola ad milites Corotici* di san Patrizio". *Bollettino di Studi Latini*, 42/1 (2012): 43-63.

228. Vedi: *Epistola*, 5, 1-4: *Quapropter resciat omnis homo timens Deum quod a me alieni sunt et a Christo Deo meo, pro qua legatione fungor, patricida, fratricida, lupi rapaces deuorantes plebem Domini ut cibum panis*; *Epistola*, 12, 4-7: *Longe est a caritate Dei traditor Christianorum in manus Scotorum atque Pictorum. Lupi rapaces deglutierunt gregem Domini, qui utique Hiberione cum summa diligentia optime crescebat*; *Epistola*, 13, 4-5: *Nesciunt miseri uenenum letale cibum porrigunt ad amico set filios suos*. Vedi: Ps., 52, 5: *Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem, qui deuorant plebem meam ut cibum panis*? Patrizio comunica l'avversario anche con toni a volte satirici, ostracizzandolo: *Tu potius interficis et uendis illos (scil. baptizatos) [...] quasi in lupanar tradis membra Christi. Qualem spem habes in Deum, uel qui te consentit aut qui te communicat uerbis adulationis? Deus iudicabit* (*Epistola*, 14, 4-8).

229. Conneely, Daniel. *St Patrick's Letters...*: 130, 182, 214. See also: Bieler, Ludwig. *Libri Epistolarum...*: II, 209; Nerney, D.S. "A Study of St Patrick's...": 23-25, 103, 109, 279-280; Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 83 (doc. n° 61).

230. *Idcirco nescio quid magis lugeam: an qui interfecti uel quos ceperunt uel grauiter zabulus inlaqueauit. Perenni poena gehennam pariter cum ipso mancipabunt, quia utique qui facit peccatum seruus est et filius tabuli nuncupatur*.

231. *Quis sanctorum non horreat iocundare uel conuiuium fruire cum talibus? De spoliis defunctorum Christianorum repleuerunt domos suas, de rapinis uiuunt. Nesciunt miseri uenenum letale cibum porrigunt ad amicos et filios suos, sicut Eua non intellexit quod utique mortem tradidit uiro suo. Sic sunt omnes qui male agunt: mortem perennem poenam operantur* (2 Cor., 7, 10).

232. *Epistola* 182, 3: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum...*: XLIV, 718, 2 e seguendo.

233. *Epistola* 182, 6: *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum...*: XLIV, 721, 5-14.

234. Così verga Patrizio, rivolgendosi direttamente a Corotico: *Qualem spem habes in Deum, uel qui te consentit aut qui te communicat uerbis adulationis? Deus iudicabit. Scriptum est enim: Non solum facientes mala sed etiam consensientes damnandi sunt* (*Rom.*, 1, 32).



*praecipimus ut quicumque id pertinacia simili defensare nituntur, par eos uindicta constringat. Non solum enim qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus; quia non multum interesse arbitror inter committentis animum, et consentientis fauorem*<sup>235</sup>). Infine, nella speranza di una loro conversione, è la promessa di riabilitazione affinché possano ottenere la salvezza (*Epistola*, 21, 5-10)<sup>236</sup> = *Epistola* 182, 7:

*Iubemus sane, quoniam Christus Dominus propria uoce significauit nolle se mortem morientis, tantum ut reuertatur et uiuat*<sup>237</sup>. ut, si umquam ad sanum, deposito prauis dogmatis errore resipuerint damnarintque ea, quorum se ipsi praeuaricatione damnarunt, eis medicinam solitam, id est receptaculum suum ab ecclesia non negari, ne, dum eos redeuntes forsitan prohibemus, uere extra ouile remanentes exspectantis hostis rabidis faucibus gluttiantur, quas in semet ipsi in spiculis malae disputationis armarunt<sup>238</sup>.

Ciò testimonia della volontà di Patrizio a conservarsi sempre fedele a Roma, e quindi alle idee e ai modelli della curia del tempo. Il vescovo ibernico, che seppur indirettamente doveva conoscere il documento di Innocenzo, riesce a fare sue le forme e le dottrine che la Chiesa aveva espone contro le tesi pelagiane<sup>239</sup>. Ciò risulta palese anche dal confronto<sup>240</sup> di alcuni passaggi della *Confessione* (2, 1; 10, 7-9) con quelli dell'enciclica anti-pelagiana di papa Zosimo detta *Epistula tractoria*<sup>241</sup>, compilata al principio dell'estate del 418<sup>242</sup>, nella quale, insieme alla conferma della sentenza di scomunica contro gli eretici, da accogliersi nella Chiesa qualora si ravvedano, si mira particolarmente a riaffermare l'autorità della sede apostolica. Certa attenzione di Patrizio alla legislazione ecclesiastica del tempo emerge anche dal confronto di tratti dell'*Epistola* con alcuni dei trentaquattro canonici che compongono la lettera circolare nota come *Synodus I S. Patricii*<sup>243</sup>. Il rimando più netto è al dodicesimo di essi (*Quicumque Christianus excommunicatus [sic!] fuerit, nec eius elemosina recipiatur*)<sup>244</sup>, riportato così in *Epistola*, 7, 3: *nec elemosinas ipsorum* (scil. *militum Corotici*) *recipi debeat*. Non è accertato se Patrizio componesse tali canonici o semplicemente li sancisse. Ad ogni modo, è innegabile la volontà

235. *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*...: 44, 721, 14 e seguendo; 722, 1-2.

236. *Quod si deus inspirat illos ut quandoque Deo respiscant* (2 Tim., 2, 26), *ita ut uel sero paeniteant quod tam impie gesserunt — homicida erga fratres Domini — et liberent captiuas baptizatas quas ante ceperunt, ita ut mererentur Deo uiuere et sani efficiantur hic et in aeternum!*

237. Ez., 33, 11: [...] *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat*. Vedi: Mt., 9, 13, e 2 Petr., 3, 9.

238. *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*...: 44, 722, 11 e seguendo; 723, 1-3. Riporto infine la prima sezione dell'epistola agostiniana, dove, a mo' di presentazione, si riassumono i punti e i concetti dell'intero documento: *nimirum exultat ecclesia tantam sollicitudinem commissis gregibus exhibere pastores, ut non solum neminem ex his patiantur errare, sed, si quas magis ouium scaevae delectationis herba seduxit ac si in errore permanserint, aut segregari penitus uelint aut inlicenter dudum petita uitantes custodiae pristinae circumspectione tutari in utraque parte uidelicet consulentes, ne uel suscipiendo tales simili caeterae ducantur exemplo uel spernendo redeuntes luporum morsibus uideantur ingestae. prudens admodum et catholicae fidei plena consultatio. qui enim aut tolerare possit errantem aut non recipere se corrigentem? nam ut durum arbitror conuenientiam praebere peccantibus, ita impium iudico manum negare conuersis* (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*...: 44: 716, 1-12).

239. Vedi: Nerney, D. S. "A Study of St Patrick's...": 97-110.

240. Nerney, D. S. "A Study of St Patrick's...": 23.

241. "Concilium Carthaginense a. 418", *Corpus Christianorum, Series Latina*...: CXLIX: 69-77, qui 71 (ll. 44-50). Sul documento conciliare si veda pure: Augustinus. "Epistula", 190", *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*...: LVII, 137-162.

242. Vedi: Pricoco, Salvatore. *Da Costantino a Gregorio Magno, Storia del Cristianesimo*, Giovanni Filoramo, Daniele Menozzi, dirs. Milano-Bari: Laterza, 2001: I, 273-452, qui 336.

243. Secondo tradizione operata dal santo con la collaborazione dei missionari Auxilius e Iserminus. Effettivamente non mancano gli elementi di età patriciana, rielaborati però almeno nel VI secolo. Si vedano edizione e studio in: Faris, M. J. ed. *The Bishops' Synod (The First Synod of St. Patrick)*. Liverpool: Francis Cairns, 1976.

244. Faris, M. J. ed. *The Bishops' Synod*...: 3, 5-6. Vedi anche: Ludwig Bieler edition in: Bieler, Ludwig. *The Irish Penitentials (Scriptores Latini Hiberniae 5)*. Dublin: Dublin Institute for Advanced Studies, 1963: 54-59, qui 56, 6-7.



del santo di rimanere dentro una tradizione ecclesiastica della quale, seppure superficialmente, non poteva non possedere una certa cognizione. Pure da queste analogie traspare perciò come l'epistola sia stata composta con competenza e accuratezza di contenuti, concordando essa, nell'idioma, nello stile e nella struttura, con la visione cattolica del tempo. È un documento ufficiale, un prodotto dell'esperienza spirituale di un uomo della Chiesa di Roma.

#### 4.2. Le opere

La vita e le azioni missionarie di Patrizio sono integralmente informate alla parola di Dio. La Bibbia è parte di se stesso; anzi è la Bibbia a parlare nei suoi scritti, più del loro autore medesimo. La Bibbia è il libro di Patrizio e riesce talvolta difficile capire quanto da lui scritto rifletta un'esperienza direttamente vissuta. Patrizio filtra nel linguaggio biblico tutto quel che gli accade, ci parla di sé attraverso le citazioni bibliche, trasponendo in parole per lui sante e eterne il suo pensiero, cosicché ogni suo gesto, ogni suo proposito è giustificato alla luce dell'insegnamento di Dio: *a Deo accipi id quod sum* (*Epistola*, 1, 2-3: 1 Cor, 15, 10). È Dio che parla e scrive per lui: *Non mea uerba sed Dei et apostolorum atque prophetarum quod ego latinum exposui* [...]. *Deus locutus est* (*Epistola*, 20, 2-6; anche 10, 2-6: *Alligatus sum Spiritu* [...]. *Numquid a me piam misericordiam quod ago erga gentem illam qui me aliquando ceperunt et deuastruerunt seruos et ancillae domus patris mei* ?). È perciò indicativo quanto egli dichiara al termine della *Confessione*: *Sed precor credentibus et timentibus Deum* [...] *ut nemo umquam dicat quod mea ignorantia, si aliquid pusillum egi vel demonsttrauerim secundum Dei placitum, sed arbitramini et uerissime credatur quod donum Dei fuisset* (62, 1-7)<sup>245</sup>.

Ma Patrizio non è semplicisticamente *vir unius libri*, come asserito da Christine Mohrmann<sup>246</sup>. Certamente egli è un gran lettore e conoscitore del testo biblico; tutta la sua opera è densa di allusioni e citazioni bibliche, ma con buona probabilità aveva pure studiato i Padri latini, per quanto non sempre sia facilmente dimostrabile<sup>247</sup>. Nei primi secoli della cristianità irlandese le sezioni della Bibbia più commentate dagli autori insulari risultano essere i Salmi e le epistole paoline<sup>248</sup>. E in Patrizio troviamo infatti più frequentemente citati i Salmi, i Vangeli, gli Atti e le medesime Epistole<sup>249</sup>. Bieler ha ipotizzato che Patrizio leggesse autori quali Cipriano e Sulpicio Severo<sup>250</sup>; ma sono pure ravvisabili relazioni concettuali e letterarie con autori quali Ireneo, Vittorino di Pettau<sup>251</sup>,

245. L'ignoranza di Patrizio è chiaramente "ignoranza di Dio", come in precedenza egli stesso aveva dichiarato: *...Dominus [...] misertus est adolescentiae et ignorantiae meae...* (*Confessio*, 2, 1-5).

246. Mohrmann, Christine. *The Latin of Saint Patrick...*: 317-319, 354 e seguendo.

247. Vedi: Bieler, Ludwig. "The Place of Saint Patrick in Latin Language and Literature". *Vigiliae Christianae*, 6 (1952): 65-98.

248. Vedi: Bieler, Ludwig. "La transmission des Pères latins en Irlande et en Angleterre à l'époque préscolastique". *Sacris Erudiri*, 22 (1974): 75-84, specialmente, 78.

249. Si vedano le sezioni dei *Loci Biblici* nelle edizioni Bieler: I, 113-116, I, 113-116; Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 173-176; Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 192-197. See further: Bieler, Ludwig. "The Place of Saint Patrick...": 71; Bieler, Ludwig. "Der Bibeltext des heiligen Patrick...": 34-58, 236 and following, rispettivamente commento alle citazioni bibliche e elenco dei *loci*.

250. Bieler, Ludwig. "The Place of Saint Patrick...": 66, 97-98; vedi: Mohrmann, Christine. *The Latin of Saint Patrick...*: 7.

251. Bieler, Ludwig. "The Place of Saint Patrick...": 68.



Orienzio<sup>252</sup>. Che poi Patrizio conoscesse l'opera di Agostino, seppur spesso indirettamente, e non solo le *Confessioni*, è un dato più che certo<sup>253</sup>.

La questione relativa al testo biblico utilizzato da Patrizio è problematica: Hanson, che dà per scontata la formazione del santo esclusivamente in Britannia<sup>254</sup>, crede che abbia usato il testo di norma nella chiesa britannica, (*Patrick est [...], avant Gildas, l'unique écrivain breton, dont on puisse affirmer que l'oeuvre reflète le visage et la vie de l'Église de Bretagne*<sup>255</sup>; e ancora, *Bien que Patrick scribe en Irlande, nous avons en lui un écrivain qui a reçu la formation d'un homme d'église breton [...]. En lui, nous faisons une rencontre exceptionnelle, celle d'un homme du Bas-Empire romaine qui nous livre en quelque sorte une autobiographie vraie et sans artifice*<sup>256</sup>). Bieler invece ritiene che la Britannia sia stata soltanto una tappa intermedia di Patrizio, dando per certa l'origine gallica dell'apprendistato del santo<sup>257</sup>. Scrive ancora lo stesso Bieler che "Patrick's bible text was partly Old Latin, partly Vulgate, and partly a transitional version<sup>258</sup>". Christine Mohrmann, lungo il suo lavoro<sup>259</sup>, suggerisce che questo latino, nello stile e nel vocabolario, abbia delle affinità con quello colloquiale parlato in Gallia nel V secolo; ma Hanson crede che quello della *Vulgata* fosse un latino volgare d'uso in Britannia in quegli stessi anni<sup>260</sup>. In realtà, quello di Patrizio è un latino rustico e i suoi scritti riproducono quasi un mosaico di reminiscenze delle sue letture. Il latino non era probabilmente la sua prima lingua, poiché aveva certamente imparato il gaelico durante la prigionia. Pertanto, il santo possedeva un latino povero, malgrado i suoi stessi scritti costituiscano, per i tempi in questione, un buon esempio di uso della *Vulgata* e le sue parole abbiano per di più un chiaro taglio apologetico, pur mancando talvolta l'esperienza che ci si aspetterebbe da un vescovo<sup>261</sup>. Credo si possa affermare, basandosi sulle precedenti ricerche, in particolare quelle di John Bury<sup>262</sup> e Bieler<sup>263</sup>, che Patrizio si servì di versioni veterolatine del Nuovo Testamento<sup>264</sup> nel periodo della sua formazione e che in Irlanda il testo che aveva con sé era certamente quello della *Vulgata*, sul quale avrebbe corretto e controllato

252. Montgomery, F.R. "The Confession and Epistola of Patrick of Ireland and their Literary Affinities in Irenaeus, Cyprian, and Orientius". *Hermathena*, 47 (1932): 203-238; Bieler, Ludwig. "Der Bibeltext des heiligen Patrick...": 257.

253. Vedi: O'Meara, John J. "The Confession of St. Patrick and the Confessions of St. Augustine". *The Irish Ecclesiastical Record*, 85 (1956): 190-197; Courcelle, Pierre. *Les Confessions de saint Augustin dans la tradition littéraire*. Paris: Études Augustiniennes, 1963: 221-213, 217.

254. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 36-37.

255. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 53.

256. Hanson, Richard P. C. *Saint Patrick. Confession et Lettre...*: 54-55.

257. Bieler, Ludwig. "Der Bibeltext des heiligen Patrick...": 31-58 e 236-263, 258.

258. *Libri Epistolarum...*: I, 34.

259. Mohrmann, Christine. *The Latin of Saint Patrick...*

260. Hanson, R. P. C. *Saint Patrick. His Origins...*: 158-170.

261. Sulle conoscenze dirette di testi latini da parte di Patrizio, vedi anche: Dronke, Peter. "St. Patrick's Reading". *Cambridge Medieval Celtic Studies*, 1 (1981): 22-38.

262. Bury, John B. *The Life of St. Patrick...*: 319.

263. Bieler, Ludwig. "Der Bibeltext des heiligen Patrick...": 256.

264. Risulta impossibile identificare con esattezza la versione veterolatina conosciuta da Patrizio (Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 174-179 e 258 e seguendo).



le citazioni<sup>265</sup>. Bieler crede che le stesse lettere di Paolo sarebbero state usate da Patrizio su un testo pre-gerominiano, ma poi presumibilmente corretto sulla *Vulgata*<sup>266</sup>.

Nei testi del vescovo ibernico il carattere biblico è molto marcato, ed è uno strumento validissimo per presentare il santo come vero apostolo, portatore di un messaggio universale (*Non mea verba sed Dei et apostolorum atque prophetarum quod ego latinum exposui, qui numquam enim mentiti sunt: Epistola*, 20, 2-4). E l'uso del latino biblico è chiaro indizio della autentica fedeltà al testo sacro da parte di Patrizio. Egli, anche per irrobustire il suo latino, memorizzò vocaboli e intere locuzioni dalle Scritture<sup>267</sup>, ma senza mai nutrire aspirazioni letterarie, non essendo affatto interessato a comporre un testo puramente letterario, né dentro di sé sostenendo obiettivi classicheggianti<sup>268</sup>; egli è di ciò consapevole, così da dichiarare apertamente la sua *rusticitas* (*Conf.* 46, 14), ponendosi contro determinati *domini ignari rethorici* (*Confessio*, 13, 2)<sup>269</sup>. Il suo proposito e i suoi strumenti sono squisitamente spirituali. In 1 Cor., 2, 1-2, Paolo, come farà Patrizio, afferma: *Et ego, cum uenissem ad uos, fratre, ueni non in sublimitate sermonis, aut sapientiae, annuntias uobis testimonium Christi. Non enim iudicauit me scire aliquid inter uos, nisi Iesum Christum, et hunc crucifixum*. Patrizio sceglie un paese non romanizzato, predicando a pagani ed umili (*Epistola*, 7, 1-2; *Confessio*, 42, 12; 43, 10; 59, 2-3). Attraverso un'evangelizatio *pauperibus*, egli si rivolge anche ai nobili, poiché, come già detto, la sua missione ha valenze culturali e non sociali (*Epistola*, 12, 7-8; *Confessio*, 41, 4; 42, 1). Bene scrive allora Edmondo Coccia quando considera che le due opere di Patrizio "sono da considerarsi semplicemente come documenti umani, dai quali emerge una personalità interessante e commovente sul piano storico e religioso, non sul piano letterario", per cui il ruolo del santo rimane quasi del tutto circoscritto a un piano storico-religioso<sup>270</sup>. Patrizio è ben consapevole delle sue insufficienti competenze letterarie e giuridiche (*Confessio*, 9, 3-4), ed è da qui, infatti, che provengono le ovvie difficoltà incontrate nello stilare una lettera di scomunica secondo le esigenze richieste dai documenti ufficiali contemporanei. Ma Patrizio, provando un sincero e profondo dolore per i cristiani finiti nelle mani di Corotico (*Epistola*, 1, 6-9), decide di scrivere servendosi della lingua che più d'ogni altra si presti ad un documento ufficiale e di una certa importanza e complessità. Il latino, infatti, fa della sua lettera un documento di stampo ecclesiastico, soprattutto mediante l'uso di parole derivate dalla tradizione (*Epistola*, 20, 2-4) e non dalla sua personale indotta *rusticitas* (*Epistola*, 1, 1 e *Confessio*, 1, 1; 46, 14; 62, 3). In *Confessio*.. 9, 1-3 egli così verga: *Quapropter olim cogitui scrivere, sed et usque nunc haesitauit; timui enim ne incederem in linguam hominum, quia non legi sicut et ceteri*. E più avanti arriva addirittura ad esclamare: *sicut facile potest probari ex salua scripturae meae, qualiter*

265. Vedi anche: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 174-179. Per il testo biblico faccio riferimento a quello della *Vulgata* (*Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, eds. Bonifatius Fischer, Johannes Gribomont, Hermann F.D. Sparks, Walter Thiele, Robert Weber. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft, 1969-1975). Per quanto concerne i rimandi alla *Vetus Latina*, si vedano le edizioni Bieler e Hanson alla sezione dei *loci biblici*. Le differenze non sono comunque particolarmente notabili.

266. Bieler, Ludwig. "Der Bibeltext des heiligen Patrick...": 257.

267. Vedi Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 260-269.

268. Vedi: Bieler, Ludwig. *The Place of Saint Patrick...*: 71.

269. Accolgo qui la lezione suggerita dalla Malaspina (Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 200-202; anche: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 159), in alternativa a quella di Bieler (*dominici rethorici*) e di Hanson (*domini cati rethorici*). Patrizio si riferisce con buona probabilità ad alcuni membri del clero britannico. Vedi: Malaspina, Elena. *Gli scritti di san Patrizio...*: 101 (doc. n° 151).

270. Coccia, Edmondo M. "La cultura irlandese precarolingia: miracolo o mito?". *Studi Medievali*, 8/1 (1967): 257-420, specialmente, 273.



*sum ego in sermonibus instructus atque eruditus (Confessio, 9, 7-9). La rusticitas del santo è allora quasi voluta, ricercata, al fine di opporsi ai rethorici (Confessio, 13, 2).*

## 5. Conclusione

La missione di Patrizio «put the Irish church on a firm biblical footing»<sup>271</sup>. Lui stesso desidera che dalla sua opera traspaia l'azione della Grazia di Dio, che gratuitamente si esplicita nella composizione dei suoi scritti. Anche gli studi sulla spiritualità del santo hanno confermato che l'azione e la vita di questo fossero totalmente fondate sugli scritti biblici, soprattutto quelli neotestamentari<sup>272</sup>. La missione e la fede di Patrizio sono indubbiamente "bibliocentriche", in una civiltà, quella irlandese pagana, sempre estranea alla cultura libresca. Ma attraverso Patrizio, Dio si serve della parola scritta per rivelarsi alle creature. Era un fatto nuovo e impressionante! La parola sacra scritta è accolta dagli Irlandesi cristiani come se fosse composta da Dio stesso: Patrizio è per loro uno strumento di Dio, il quale è l' "autore" di tutte le parole scritte e pronunciate dal vescovo, nonché di tutti i segni usati dal santo nella sua predicazione. In più, l'uso del latino rendeva leggibile il documento non solo ai Britanni dello stesso *Coroticus* e agli *Hiberionaci* di Patrizio, ma anche agli uomini a cui il tiranno aveva venduto i cristiani e ai compatrioti britannici del santo. Infatti, il latino era per i celtici *Hiberni* la "lingua scritta". Per la diffusione del latino in Irlanda già alla fine del IV sec., la Malaspina ipotizza che non si possa escludere la presenza di letterati gallici nell'isola accanto a quella di mercanti e immigrati dalla Britannia e dal continente, tra cui mercenari irlandesi reduci dal servizio prestato nella Britannia romana e probabilmente anche nel continente<sup>273</sup>. Ci sono testimonianze di parole latine nella lingua irlandese a partire dalla seconda metà del IV secolo<sup>274</sup>, e dunque contatti tra Britanni e Scoti cristiani, così come testimoniato da Prospero, grazie soprattutto all'opera di missionari britannici<sup>275</sup>. Ciò però non deve far pensare ad una deliberata e pianificata opera di evangelizzazione nell'isola, poiché i cristiani giunti in Irlanda erano il più delle volte al seguito di prigionieri o di mercanti. Risulta pertanto molto interessante la notizia relativa ai *sapientes cismarini* menzionati nel *Glossarium Leydense*<sup>276</sup>. Si tratta evidentemente di gruppi di individui provenienti dalla Gallia nord-occidentale che, per sottrarsi all'incalzare di Goti Unni, Vandali e Alani, nella prima metà del secolo V, si rifugiano in territori *transmarini*, ovvero in Irlanda. Bruno Luiselli, basandosi sulla stessa testimonianza, ha sostenuto la presenza in Irlanda di monaci gallici, fuggiti dalle loro terre sulla spinta delle invasioni barbariche imperversanti dal Reno tra il 406 e

271. Kelly, Joseph F. "The Bible in Early Medieval Ireland", *Preaching in the Patristic Age: Studies in Honour of Walter J. Burghardt*, David Hunter, dir. New York: Paulist Press, 1989: 198-214, specialmente, 201.

272. Si veda, in particolare: O'Donoghue, Noel D. *Aristocracy of Soul: Patrick of Ireland*. Londra-Wilmington: Glazier, 1987.

273. Malaspina, Elena. "Agli albori della cultura latina...": 4. Si rammenti che già nella Britannia meridionale della prima metà del secolo I d.C., e prima del 43, anno delle prime organizzate manovre romane di conquista dell'isola, sono ravvisabili tracce evidenti di relazioni tra cultura latina e celtica (Luiselli, Bruno. "Penetrazione di elementi culturali romani nella Britannia preromana". *Romanobarbarica*, 6 (1981-1982): 159-187; Luiselli, Bruno. *La formazione della cultura...: 71*).

274. Vedi: Greene, David. "Some Linguistic Evidence relating to the British Church", *Christianity in Britain...: 75-86*, specialmente 81.

275. Prosperus Aquitanus. "Chronicon...": 1307.

276. Müller, Lucian. "Leydensis Vossianus Lat. F 70, f. 79 (XIth century)". *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik*, 93 (1866): 389.



il 407<sup>277</sup>. Malgrado la notizia non abbia numerosi riscontri, è più che sufficientemente chiaro che si trattasse di gruppi di intellettuali<sup>278</sup>, nei quali Bruno Luiselli vedrebbe con buona ragione dei monaci, facendo soprattutto leva sul noto tema neotestamentario della sapienza dei discepoli e dei prediletti del Signore<sup>279</sup>.

In *Epistola*, 2, 2-3 Patrizio si rifiuta di chiamare i soldati di Corotico *cives mei*, preferendo dar loro l'appellativo di *cives daemoniorum*. In più, nel momento in cui nega agli stessi soldati il titolo di *cives sanctorum Romanorum* (2, 3), ci appare chiara la profonda stima del vescovo verso la civiltà romana. Bieler crede che Patrizio abbia deciso di scrivere una lettera di scomunica anche con l'intento di volersi presentare come difensore della Romanità britannica, sebbene le critiche al suo scritto evidenzino una certa forte reazione dalla medesima parte britannica<sup>280</sup>. Patrizio si considera pienamente concittadino dei cristiani romani (2, 2-3; 14, 1) e descrive gli *Hiberni* come *alienigenae* (*Confessio*, 1, 14): in *Confessio*, 37, 5-6 dice di essere venuto a predicare il Vangelo *ad Hibernas gentes*. Per Patrizio i termini "cristiano" e "romano" stanno a significare l'identica cosa (*Epistola*, 2)<sup>281</sup>; egli è nel contempo un celta e un britanno-romano, agli occhi del quale gli Irlandesi pagani sono dei barbari. Eppure il santo identifica se stesso come Irlandese: per essere cristiani bisogna essere Romani, sicché gli Irlandesi battezzati da Patrizio e dai suoi confratelli sono direttamente accolti nel "corpo" della *Romanitas* cristiana<sup>282</sup>.

277. Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano...*: 431-439; Luiselli, Bruno. *La formazione della cultura...*: 139-147.

278. Nella sua ultima parte il testo recita infatti così: [...] *omnes sapientes cismarini fugam ceperunt et in transmarinis uidelicet in Hibernia [ms. Hiberia] et quocumque se receperunt maximum profectum sapientiae incolis illarum regionum adhibuerunt*.

279. Luiselli, Bruno. *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano...*: 433. See also Malaspina's analysis in: Malaspina, Elena. *Patrizio e l'acculturazione...*: 48-53.

280. Bieler, Ludwig. "St. Patrick and the British Church", *Christianity in Britain...*: 123-130, 127.

281. Vedi: Bieler, Ludwig. *St. Patrick and the Coming...*: 13.

282. Quanto Patrizio si sentisse pienamente radicato alla tradizione apostolica della Chiesa, emerge anche nella cosiddetta *Lorica* del santo (irl. *Fáeth Fiada*, "grido del cervo"). Si tratta di una invocazione alla Trinità dai tratti litanici, creduta possedere dei poteri magico-difensivi, secondo la tradizione recitata dal santo lungo la via che lo conduceva a Tara. Tradizionalmente attribuita a Patrizio, è contenuta in mss. del sec. XI; fu originariamente composta in antico irlandese in prosa ritmica non più tardi del IX secolo, ma, dalla forma e dai concetti espressi, nei quali si ravvisano forti elementi patriciani, può essere datata, nel suo nucleo originario, non oltre il VI secolo. Mi sembra così interessante riportare in questo contesto alcuni brevi passaggi nella traduzione inglese di Bieler: «I arise to-day/through the strenght of the love of Cherubim/in obedience of Angels/in the service of the Archangels/in hope of resurrection to meet with reward/in prayers of Patriarchs/in predictions of Prophets/in preaching of Apostles/in faith of Confessors/in innocence of Holy Virgins/in deeds of righteous men» (vv. 11-21; trad. in: Bieler, Ludwig. *The Works of St. Patrick. St Secundinus Hymn on St. Patrick*. Westminster-Londra: Newman Press, 1953: 69-70). E poi, eco chiara di Gal., 2, 20 (*Vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus*): *Christ with me, Christ before me, Christ behind me, / Christ in me, Christ beneath me, Christ above me* (61-62, traduzione: Ludwig Bieler. *The Works of St. Patrick...*: 71).

